

aVocediFiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento PADOVA - NOVEMBRE / DICEMBRE 2021 postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato* recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

ANNO LV - Nuova Serie - n. 6

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO -LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

"Neanche la pandemia ne ferma" IL RITORNO A FIUME, FORTE, PERSUASO

li ultimi granelli di sabbia stanno passando nella clessidra del 2021. Anche quest'anno sta finendo. Lo avevamo accolto come un risolutore di tutti i nostri problemi causati dal coronavirus che nel 2020 ci aveva morso con ferocia e costretto ad una vita completamente diversa fatta di rinunce, di mancanza di contatti con gli altri esseri umani, di paure e sospetti. Pensavamo che i vaccini ci avrebbero portato la salvezza, l'immunità di gregge, insomma un ritorno alla vita come era prima, una vita normale; ma tutto ciò che è accaduto e che sta accadendo è come in un gioco dell'oca senza fine, dove pur buttando in continuazione i dadi rappresentati dai vaccini della prima e seconda somministrazione siamo nuovamente alla quarta ondata della pandemia e quindi sempre alla casella di partenza o quasi con in più rivolte e scontri sociali da parte di coloro che non si vogliono vaccinare i così detti no-vax. L'anno trascorso, comunque, è stato

un anno che ricorderemo anche per i momenti positivi. Abbiamo festeggiato i 55 anni della fondazione della nostra associazione avvenuta nel lontano 29-30 ottobre 1966 quando oltre 600 delegati fiumani si incontrarono a Venezia e decisero la costituzione del libero comune di Fiume in esilio nominando i 60 consiglieri ed il primo Presidente e il Consiglio Direttivo. Quanto tempo è passato! La maggior parte di coloro che fondarono la nostra Associazione e che soffrirono l'abbandono delle terre sulle quali avevano sempre vissuto non ci sono più, sono andati avanti, come si dice, e in questi ultimi due anni le nostre fila si sono ulteriormente assottigliate, rendendoci ancora più fragili.



LaVocediFiume

Ma noi continuiamo ad esserci e continuiamo a combattere come valorosi e solitari Ettore sotto le mura di Troia, lottando per la nostra sopravvivenza. Non possiamo e non vogliamo scomparire nel nulla, spegnerci uno ad uno in un mare di dolorosi ricordi di un mondo che non c'è più, restare solo personaggi comprimari di eventi storici che ci hanno travolto, dove il nostro esilio e le nostre tragedie sono solo "eventi di piccola importanza non degni neppure di essere ricordati e di far parte della storia nazionale italiana", come dice qualcuno, che vorrebbe abolire il "Giorno del ricordo". Eppure proprio in quest'anno che ci ha profondamente colpito ed indebolito abbiamo rafforzato la nostra strategia di ritorno culturale ed intellettuale nella nostra Fiume. Abbiamo moltiplicato le nostre iniziative, abbiamo cercato più che mai ad aggrapparci a tutti quei segni positivi che ci potevano dare un qualche piccolo segnale di possibilità di sopravvivenza.

Dobbiamo ricordare che il giorno 28 luglio è stato sottoscritto a Zagabria, presso l'Istituto Italiano di Cultura, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Pierfrancesco Sacco, l'accordo di programma per la creazione di una rete culturale tra l'Unione Italiana e la FederEsuli. Questo accordo rappresenta un importante passo avanti di collaborazione con l'obiettivo della ricomposizione del popolo giuliano. Questo importante risultato ci vede come principali ispiratori e stimolatori operando da trent'anni sulla strada della riconciliazione tra i fiumani che scelsero l'esilio e coloro che rimasero e ci ha portato ad operare congiuntamente e a tornare a Palazzo Modello che è diventata anche la nostra casa.

RADUNO

Nel mese di giugno non potendo andare a Fiume abbiamo celebrato il nostro rituale San Vito nella bellissima basilica del San Antonio. Anche se non in molti, seppur spaventati da possibili attacchi del virus ci siamo sentiti uniti ed abbiamo maturato la necessità che solamente un ritorno fisico a Fiume ci avrebbe dato la possibilità di soddisfare il nostro desiderio di ritorno.

E il raduno che abbiamo realizzato il

30 ottobre e il 1.mo novembre è stato quanto di più bello e coinvolgente. E' stato un atto di grande coraggio sfidando la situazione sanitaria di Fiume che si presentava quanto mai critica. Il nostro raduno non è stato un ritorno nostalgico a Fiume ma un vero e proprio manifesto sulla nostra forza e voglia di esistere; abbiamo sentito tutta la nostra fiumanità, la forte appartenenza a questa città, in questa lunga settimana che ci ha visto presenti nelle scuole a parlare con i ragazzi del liceo italiano, cantare e ballare insieme ai nostri fratelli fiumani residenti della minoranza, nelle occasioni ufficiali come nel grande congresso internazionale che abbiamo organizzato nella sala consiliare del municipio di Fiume dedicato al nostro grande scrittore Enrico Morovich presentando il suo libro autobiografico "Un italiano di Fiume" o nell'incontro con il Sindaco di Fiume Marko Filipović.



TARGA SULLA CASA RIPPA

Voglio felicitarmi con Augusto Rippa che grazie ad un rapporto personale con i proprietari della casa dove ha vissuto la sua famiglia è riuscito a mettere una targa che ricorda i suoi avi. A parte gli aspetti emozionali personali che comprendiamo ma la strategia dell'Associazione fiumani italiani nel mondo rimane quella di operare insieme alla Comunità italiana di Fiume ed alle autorità municipali per far apporre in luoghi pubblici e quindi protetti, targhe che ricordino

dove hanno vissuto grandi fiumani come quella già presente in ricordo della scrittrice Marisa Madieri in via Angheben oggi via Zagabria o che venga dedicata, come abbiamo richiesto al Sindaco di Fiume Marko Filipović una strada o una targa ricordo dove nacque lo storico fiumano Vincenzo Tomsich o il politico autonomista Michele Maylender.

CALENDARIO

Dopo il grande successo riscontrato lo scorso anno con il calendario sulle famiglie fiumane esuli anche quest'anno abbiamo voluto realizzare un calendario per il 2022 che possa ulteriormente unirci e dove abbiamo l'occasione di riconoscerci.

Abbiamo realizzato questo calendario seguendo anche i vostri consigli e speriamo che sia parimenti ben accetto e migliorato ancora rispetto a quello dello scorso anno.

UN CARO RICORDO

Proprio mentre sto scrivendo questo fondo mi è giunta la notizia della dipartita di Mario Sirola Diracca. Sono profondamente addolorato per la scomparsa di questo eterno ragazzo dal grande cuore che ha sempre partecipato ai nostri raduni alle nostre assemblee portando sempre in primo piano la sua fiumanità e il nostro dialetto, quello di Gomila. L'ho sentito non molto tempo fa e mi ha profondamente colpito e commosso. Ciao caro Mario ora sei insieme alla tua cara Marcella. Requiescat in pace.

BUON 2022

Termino questo mio fondo augurando un felice Buon Natale a tutti i fiumani e un augurio per il prossimo anno di salute, di felicità e anche "un po' de bori" che non guastano mai.
W Fiume e W i fiumani.



Il nostro Raduno a Fiume perché il ritorno è possibile

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Solo qualche anno fa il Circolo Istria di Trieste aveva intitolato così il suo convegno. Tra i partecipanti anche Franco Papetti, eletto presidente dell'Associazione Fiumani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in Esilio, nel suo programma di nomina anche il ritorno a Fiume per il tradizionale Raduno. Due anni di pandemia hanno dilatato i tempi ma la volontà, invece di affievolirsi, è cresciuta a tal punto da trasformare l'incontro tradizionale, svoltosi per decenni secondo uno schema sedimentato praticamente granitico, in una serie di fuochi d'artificio, durati per giorni, in cui tutto è successo. Esposizioni, incontro con gli studenti delle scuole italiane in margine ad un concorso riservato a cinefili convinti, il convegno dedicato ad Enrico Morovich per coronare la pubblicazione di un'edizione bilingue del suo libro "Un italiano di Fiume". La mostra al Museo Civico dei disegni dell'autore fiumano che ha vissuto il suo ultimo periodo tra Genova e Chiavari. E poi la riunione del consiglio e l'assemblea, il concerto di Francesco Squarcia con Alexander Valencic ma anche di Nevia Rigutto e di Alida Delcaro, quest'ultima ha trascinato tutti in pista a ballare e divertirsi. E sono state organizzate

fronte alla stazione ferroviaria, quindi in pieno centro a Fiume, è stato sede di diverse tipologie di impianti industriali, nascondendo così agli occhi dei passanti e di chiunque non fosse direttamente coinvolto e presente, una magnificenza degna di una capitale, con affreschi stupefacenti, stanze e passaggi di una incredibile eleganza architettonica che rivelano lo straordinario sviluppo della città. Al suo interno ora si racconta della grandezza di Fiume in epoca industriale ma si racconta anche di una città di cultura che nel teatro comunale esibisce con giusto orgoglio i quadri dei fratelli Klimt momentaneamente esposti nel nuovo Museo civico di Braida. Ma i Fiumani hanno potuto saggiare anche il nuovo richiamo della via dell'industria a bordo di un bus turistico, quide di eccezione due ex giornalisti della Voce del Popolo – Rodolfo Segnan e Bruno Bontempo - che hanno raccontato un'altra Fiume, che si nasconde allo squardo distratto ma emerge qui e dappertutto per i suoi successi in loco ed i collegamenti col resto del mondo. I nomi che riemergono dalle pieghe della storia, dalle tracce dei palazzi e delle strutture industriali cono quelli di Whitehead, Luppis, Salcher, Von Trapp e tanti altri. E poi un tuffo nella ricca natura circostante, ricordiamo che Fiume è mare e montagna. Quindi giusta la scelta del pranzo conviviale sul Monte Maggiore, un trionfo per gli amanti della selvaggina ma anche per tutti coloro che riescono a dare il giusto valore all'allegria dello stare insieme, condividendo i canti e le ciacole.

Una festa ricca di contenuti ludici e di cultura vera, toccata con mano con la presentazione dei libri in lingua e vernacolo, perché il dialetto fiumano continua a risorgere, come Araba fenice, laddove ancora resistono sacche di persuasione, dialettica, amore profondo per le proprie radici. Si è discusso di identità, progetti per il futuro in Comunità degli Italiani e al Dipartimento di Italianistica ma anche all'incontro con il sindaco Marko Filipovic.

E allora, rispondendo alla domanda iniziale, anche la risposta si rivela semplice ed essenziale. Ritornare si può, intrecciando le occasioni d'incontro, bandendo l'isolamento, lavorando fianco a fianco come hanno fatto AFIM-LCF e la locale Ci, perché i due presidenti Franco Papetti e Melita Sciucca sono un connubio inscindibile che marcia all'unisono per costruire riferimenti comuni e nuove occasioni in una fusione che è stata sogno ed è oggi realtà.



29 OTTOBRE 2021

Concorso cinematografico *Critico in Erba*

LIBERIAMO LA FANTASIA: prima edizione, 2021



di Adriano Scabardi

a molti anni Maria Luisa Budicin della sezione ANVGD di Verona, aveva proposto alle scuole elementari italiane di Fiume un concorso intitolato "Critico in erba". Le scuole ricevevano dei film su dvd che facevano vedere agli alunni. Questi, per partecipare, dovevano produrre dei disegni ispirati dai film visti. Una giuria assegnava i premi ai migliori prodotti, che consistevano in oggetti utili per la scuola come zainetti, pennarelli e astucci. La premiazione avveniva in forma di festa presso la Comunità degli Italiani di Fiume. Nel 2019 Maria Luisa proponeva all'AFIM-LCFE una collaborazione per continuare nell'iniziativa. Noi abbiamo aderito all'invito e pensato di estenderlo alla Scuola superiore di lingua italiana.

Dopo la pausa durante il 2020 per il Covid, quest' anno il concorso è ripreso per le scuole elementari con l'organizzazione dell'ANVGD di Verona ed è iniziato ex novo per il Liceo su iniziativa dell'AFIM. Verso Pasqua 2021 abbiamo inviato al preside del Liceo Michele Scalembra

tre DVD con i sequenti titoli: GLI ANNI PIU' BELLI di Gabriele Muccino (2020);

NON ODIARE di Mauro Mancini (2020);

VOLEVO NASCONDERMI di Giorgio Diritti (2020).

L'obiettivo era di far acquisire maggior padronanza dell'italiano e di provare a "leggere" un film cogliendone i risvolti culturali, sociali e le idee evidenziate dal regista.

I ragazzi dovevano produrre dei testi o preferibilmente dei disegni o foto o brevi video.

Nonostante le restrizioni alla didattica

in presenza, a fine giugno il preside ci inviava una quarantina di elaborati. Principalmente testi e

disegni, ma anche qualche foto e video.

La giuria era composta da presidente e segretario dell'AFIM, dal preside e dalla presidente della Comunità degli Italiani. Con molta facilità abbiamo

concordato sui 5 vincitori. Visto che il 30 ottobre c'era un importante convegno a Fiume sullo scrittore Enrico Morovich e il 31 e 1.mo novembre il 58° raduno dell'AFIM, abbiamo deciso di fare la premiazione il giorno 29 nell'aula magna del Liceo. I ragazzi partecipanti al concorso, quasi tutti presenti, non conoscevano l'entità dei premi. Dopo un discorso del preside



LaVocedi Fiume

Michele Scalembra sull'importanza culturale del cinema e uno del presidente dell'AFIM Franco Papetti sulla presenza secolare della cultura italiana in città, ho comunicato ai ragazzi quali erano i premi. A tutti una copia del dizionario fiumano - italiano e italiano fiumano di Nicola Pafundi (basato sull'opera del Milch) e una copia dell'ultimo numero della "Voce di Fiume". Ai 5 vincitori 3 libri ciascuno di letteratura italiana del 900 e un bonus in denaro: 100€ al quinto, 200 al quarto, 300 al terzo, 400 al quarto

e 500 al primo classificato. I premiati sono stati i seguenti, con le rispettive motivazioni:

- 1. Mattea Brnčić per aver dato sfoggio di creatività traducendo le sensazioni che le ha regalato il film in immagini dal notevole impatto visivo che pubblichiamo in queste pagine.
- 2. Giorgia Kuridža, Antonio Martinolić, Dorotea Zwingl Mikler, Dina Maricic: per aver trasmesso il messaggio del film con una grafica tecnicamente apprezzabile.
- 3. Lena Okretić per aver individuato il tema portante del film producendo una riflessione esaustiva sul concetto di amicizia.
- 4. Lisa Ivanić per aver saputo trasmettere le proprie emozioni con un piacevole gioco di note e versi.
- 5. Elisa Marčinko per aver redatto una critica estesa e approfondita con una dimestichezza linguistica da elogiare.

La cerimonia di premiazione ha riscosso grande successo e questo ci motiva a ripetere l'iniziativa nel 2022.















di Diego Zandel

evento di punta del 58.esimo Raduno dell'AFIM-LCFE (il primo in forma ufficiale a Fiume), è stato certamente il Convegno sulle opere dello scrittore e saggista fiumano Enrico Morovich. Nel corso dello stesso, svoltosi in simultanea presso l'Aula consiliare del Palazzo municipale e, in streaming su un grande schermo nella sala maggiore di Palazzo Modello, è stato presentato il libro "Un italiano di Fiume", fresco di stampa in edizione bilingue (italiano e croato), realizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume che l'ha messo a disposizione del pubblico presso la propria sede. L'evento è iniziato con i saluti delle autorità, - Melita Sciucca, Franco Papetti e Sandra Krpan a nome del sindaco Marko Filipović - ed è proseguito con gli interventi di Giovanni Stelli, Diego Zandel, Francesco de Nicola, Elvio Guagnini, Dolores Miškulin, Corinna Gerbaz Giuliano, Gianna Mazzieri Sanković, Laura Marchia, Ervin Dubrović, Damir Grubiša e Marinko Lazzarich. Presenti tra il pubblico il presidente dell'Associazione Dalmati italiani nel Mondo Antonio Concina, il presidente del Circolo Istria di

Trieste Ezio Giuricin, il presidente dell'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, Davide di Paoli Paulovich, il direttore dell'Archivio Museo di Fiume a Roma Marino Micich, Andor Brakus vice presidente dell'AFIM-LCFE e il campione olimpionico Abdon Pamich.

Pubblichiamo qui di seguito una riflessione del nostro Diego Zandel, ideatore del convegno e moderatore dello stesso, a proposito dell'evento.

All'ultimo raduno dei Fiumani dell'ottobre 2019, che si svolse a Montegrotto, parlò un giovane appartenente a una famiglia di "rimasti o residenti", come vengono chiamati gli italiani che non hanno preso la strada dell'esilio o sono nati negli anni successivi, rivelando come i suoi coetanei croati fossero tutti convinti, da quanto è stato insegnato loro a scuola, che gli italiani, così come la loro lingua, a Fiume siano arrivati con D'Annunzio. Come a intendere che prima lì non ci fossero. Un falso storico, che impoveriva in qualche modo la tradizione cosmopolita della città, la cui popolazione ha compreso genti provenienti da gran parte dell'impero austroungarico e dall'Adriatico, e la cui ricchezza etnica, culturale,

religiosa, vissuta nella tolleranza e rispetto reciproco, era contraddistinta anche da molti incroci famigliari. E la cui lingua franca, per tutti, già in pieno regno d'Ungheria, era l'italiano nella sua declinazione fiumana, infarcita, come si sa, da parole croate (i romanzi di Fulvio Tomizza, per quanto riferiti al linguaggio della sua Istria, sono abbastanza indicativi di questa sorta di mis-mas linguistico che caratterizzava, seppur con accenti diversi, anche Fiume). Va aggiunto come, al pari dell'Istria e di Trieste stessa, in pieno impero austroungarico anche a Fiume la lingua letteraria fosse sempre l'italiano. In quel momento, al raduno, sembrò necessario ripristinare, anche per rispetto degli attuali giovani studenti croati, la verità storica, affinché non avessero della loro città una visione a una dimensione, bensì quella multidimensionale che, nella grande storia del Mediterraneo, la appaiava, per cosmopolitismo, a Trieste, appunto, Alessandria d'Egitto, Smirne, Salonicco, Marsiglia. Da qui l'idea di portare avanti un progetto per altro già fatto proprio da alcuni fiumani croati. Come Ervin Dubrović, attuale direttore del Museo Civico cittadino, che ha dato vita ad alcune iniziative culturali e artistiche con opere e artisti fiumani, come ad esempio Francesco Drenig. Opere

LaVocedi Fiume

e artisti portatori di una visione al dialogo tra le diverse componenti che costituiscono la storia di Fiume. Il caso volle che al raduno dei fiumani del 2019, il nuovo presidente dell'Afim, Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, chiamasse me, in quanto scrittore, a responsabile della cultura. E così, memore delle parole del giovane fiumano, alla prima riunione proposi, appunto, la traduzione e pubblicazione in croato, con relativo convegno, dei maggiori scrittori fiumani di lingua italiana nati antecedentemente all'impresa dannunziana, ovvero Enrico Morovich, Franco Vegliani, Paolo Santarcangeli, Osvaldo Ramous, padre Sergio Katunarich.

Il primo mi sembrò degnamente essere quindi Enrico Morovich, nato nel 1906 a Pecine (e morto a Lavagna, in Liguria nel 1994), scegliendo tra le sue tante opere la più significativa, ovvero "Un italiano di Fiume", e la cui traduzione è stata affidata, grazie alla sua sensibilità di fine letterato, all"ex ambasciatore della Croazia a Roma, Damir Grubiša (ha tradotto in croato anche gran parte delle opere di Machiavelli del quale è studioso). Libro pubblicato in Italia da Rusconi nel 1993, un anno prima della morte di Morovich a Lavagna, in Liguria. A rilanciare, dopo anni di oblio, la figura e l'opera di Morovich era stato Leonardo Sciascia nel 1987. Sulla scia delle indicazioni del celebre scrittore siciliano, presto altri editori, da Sellerio a Einaudi, si sarebbero occupati di Morovich pubblicando i suoi libri fino ad arrivare, con la ristampa nel 1990 del suo romanzo "Piccoli amanti", a essere finalista al premio Strega 1991.

Morovich aveva iniziato la sua carriera letteraria nel 1929 grazie ad Alberto Carocci che lo aveva introdotto alle riviste Solaria e La Fiera Letteraria. Esule nel 1950, Morovich visse poi in varie città d'Italia, prima di trasferirsi a Genova. Considerato

scrittore surrealista - ma l'etichetta gli sta stretta - lo scrittore fiumano ebbe la sua prima consacrazione quando Gianfranco Contini lo inserì nell'antologia Italia Magica. In seguito fu quasi del tutto dimenticato fino alla riscoperta dell'87, vivendo una seconda florida stagione grazie anche all'impegno di alcuni letterati che l'aiuteranno a pubblicare e ripubblicare alcune opere, stante la sua proverbiale ritrosia ad apparire. Nella sua prosa Morovich aveva la capacità straordinaria di muoversi dalla dimensione surreale a una, a volte, addirittura iperreale, scandagliando psicologie e ragioni di quella che Boroni chiama la "commedia umana", messa in scena da Morovich con pochi, incisivi tratti. Come faceva per i suoi disegni onirici, e come emerge con forza da queste profonde, fulminanti "short stories". E dunque Morovich, in occasione della traduzione in croato del suo libro autobiografico "Un italiano di Fiume" è tornato nella sua Fiume il 30 ottobre 2021, protagonista di un convegno internazionale sviluppato nell'arco dell'intera giornata tra la Sala Consiliare del Municipio e il Museo civico. Museo che fra l'altro ha ospitato 25 disegni di Enrico Morovich, noto anche come raffinato artista che estrinsecava la sua immaginazione surreale con la matita e i colori, oltre che con la penna, dando libero sfogo alla natura onirica, che è il tratto caratteristico della sua intera opera, come appare anche nel libro di racconti "La morte in pantofole" appena pubblicato dalle edizioni Gammarò a cura di Francesco De Nicola, docente di letteratura italiana presso l'università di Genova, uno dei relatori al convegno, dove ha parlato, appunto, de "La narrativa di Enrico Morovich dai sogni bizzarri ai racconti magici". Al convegno sono intervenuti come

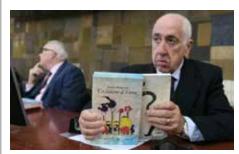
relatori Elvio Guagnini, professore



Corinna Gerbaz, Gianni Stelli ed Elvio Guagnini



Gianna Mazzieri con i due relatori Elvio Guagnini e Francesco de Nicola.



Francesco De Nicola

emerito dell'Università di Trieste, parlando "Sui racconti a righe corte. A proposito della poesia di Enrico Morovich", quindi Dolores Miškulin, della Facoltà di Turismo e Ospitalità di Abbazia, che ha dato la sua lettura del libro di Morovich "Un italiano di Fiume", mentre altri interventi sono seguiti a una tavola rotonda con Ervin Dubrović, che ha affrontato il tema di Morovich e i croati, Damir Grubiša sui problemi della traduzione e un'interessante analisi su Morovich "intellettuale riluttante", della scrittrice Laura Marchig che su Morovich aveva scritto la sua tesi di laurea presso l'Università di Firenze. E poi gli interventi di Marinko Lazzarich, della facoltà di scienze della Formazione dell'università di Fiume, di Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, docenti di italianistica alla stessa università, reduci dalla stesura di "Un tetto di radici. Letture italiane: il secondo Novecento a Fiume", pubblicata da Gammarò, per inquadrare l'intera opera di Morovich nel contesto della letteratura fiumana del secondo dopoquerra.



Noi a Fiume, impegnati a costruire altre occasioni d'incontro



dell'AFIM-LCFE non eravamo in tanti. Le molte giornate da trascorrere a Fiume sono state una valida distrazione, un motivo più che plausibile per confondere date ed appuntamenti ma quanta gioia perdersi per le vie urbane, girare la Zitavecia, incontrare gli amici, rivedere i parenti. L'ufficialità comunque c'è stata, per fare il punto della situazione, soffermarsi sugli impegni pregressi e futuri dell'Ufficio di Presidenza e di tutti i fiumani riuniti nella nostra associazione. Il tutto nella sala maggiore di Palazzo Modello, ex Circolo ufficiali, trionfo di antichi fasti, messo a nuovo per l'occasione. La presidente della Comunità, Melita Sciucca ed i suoi collaboratori non si sono risparmiati nell'elargire attenzione e piacevoli momenti. I

c'erano tutti, la rosa s'allargava ai consiglieri, concordi nel lavorare per tutti a Padova e a Fiume, coordinati, convinti. Così sono volate le proposte per il 2022. Senz'altro l'appuntamento di San Vito, un convegno dedicato a Paolo Santarcangeli in primavera ed uno ad Attilio Colacevich, in autunno, accompagnato quest'ultimo dalla mostra sulle stelle della figlia Flavia. E poi annunciata la preparazione del calendario, anche quest'anno, su grande richiesta. La speranza che la pandemia ci permetta di continuare ad essere presenti a Fiume più spesso, di lavorare con le scuole che hanno bisogno della presenza di persone che raccontino le storie personali di un passato che continua ad aleggiare sulla città, come i personaggi dei racconti di Morovich in un sogno fantastico che ha i colori della realtà,

come da ordine del giorno. Giornate intense quindi, fatte di tanti tasselli: iniziate con un'esposizione, quella di Nevia Gregorovich dedicata all'Onda che ha accolto i fiumani nella sala mostre completamente rinnovata. Movimento, colore e tanta energia nelle creste bianche che evocano burrasche e temporali. Ma anche i riverberi di un mare penetrato dalla luce che ridona quiete e calde sensazioni. L'artista è nata a Parenzo. è andata esule a Milano con i suoi genitori ed è tornata a conquistare gli spazi a nord-est mai dimenticati. Oggi vive a Sistiana. Con lei – presentata al pubblico da Bruno Paladin, Teo de Canziani e Mila Lazic in una serata piena di emozioni - è iniziata la lunga kermesse dei Fiumani, giunti da varie città italiane, dall'America e dall'Argentina. Qualcuno più coraggioso, altri intimiditi dalla spada di Damocle rappresentata dalla pandemia ma tutti convinti di doverci essere. Per fare che cosa? Riabbracciare amici e conoscenti, fare nuovi incontri, trascorrere insieme pomeriggi e serate. O solo toccata e fuga, accompagnati dai figli sovraccarichi di impegni, che si sono concessi una giornata di amarcord nella città delle radici dei genitori e loro. Un modo per rimettersi in pari, forse immaginare future fughe o concedersi una partecipazione che potrebbe diventare una buona cosa.



_aVocediFiume





Bisognerà fare in modo che anche i giovani, figli e nipoti, siano spinti dalla curiosità, dal bisogno di sapere e giungano ad incontrare i propri coetanei, partecipando magari ai medesimi concorsi o organizzando spazi di loro interesse. Pensieri scaturiti nelle pieghe dell'incontro, all'assemblea ma anche a tavola o la sera tra una canzone ed un giro di valzer, perché alla Comunità non si lascia nulla di intentato ed ognuno trova il proprio spazio. Magari stando seduto a controllare chi saltella o inventa passi di danza divertendosi, come le "babe" d'altri tempi, bonarie, incuriosite e quanto mai simpatiche. Tutto fa brodo. Tutto crea comunità, una pienezza di cui abbiamo bisogno quando la realtà ci presenta il conto e pesa con le distanze ed i silenzi. Il gruppo, oscillante tra le quaranta e le sessanta persone, si è ricompattato ad ogni nuova iniziativa.

La Comunità aveva organizzato la

visita allo Zuccherificio, già Fabbrica Tabacchi, e già Fabbrica Motori, ora Museo civico, sito in Braida, di fronte alla stazione ferroviaria. La via nello stradario del Superina viene ricordata anche come Corsia Deak. L'essenzialità dell'esterno è ingannatrice, all'interno abbiamo scoperto un autentico gioiello. Uno dei pochi risultati del 2020 Fiume Città europea della Cultura che il Covid ha svuotato di ogni altro contenuto.

Però, dopo anni di attesa, terminati i lavori di restauro con i mezzi dell'Unione Europea, finalmente è stato riaperto il palazzo dell'ex zuccherificio fiumano, che ora ospita il Museo civico fiumano, spalmato su un totale di 4.272 metri quadrati. Ma qual è la sua storia? Costruito nel 1752 da una compagnia triestino-fiumana quale sede della direzione dell'allora Zuccherificio, il palazzo barocco segna l'inizio dell'industrializzazione di Fiume.

Distrutto parzialmente da un incendio nel 1785, venne ricostruito, e a partire dal 1851 divenne sede della Manifattura tabacchi, la più grande dell'impero austro-ungarico, occupando - intorno al 1860 - circa duemila lavoratori, soprattutto donne. Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, il palazzo ospitò la fabbrica motori Rikard Benčić. Dopo il fallimento di quell'azienda, l'immobile - che nel 1970 era stato proclamato bene culturale - è divenuto proprietà della Città di Fiume negli anni novanta del Novecento.

L'esposizione, al primo e al secondo piano dell'edificio, comprende una trentina di stanze sull'evoluzione economico-culturale della città con oggetti importanti, spieghe esaustive purtroppo solo in lingua croata e inglese. E' in preparazione una guida in lingua italiana.

Così nell'altro Museo civico, adiacente al Palazzo del Governo, si organizzano mostre estemporanee, come quella dedicata ai disegni di Enrico Morovich che sono stati trasferiti, dagli originali di piccole dimensioni, (Morovich disegnava su blocchi da appunti, pagine di quaderno) ai quadri veri e propri di grandi dimensioni realizzati con moderne tecniche grafiche per volontà della Comunità degli Italiani. Così riprodotti, ordinati, incorniciati a dovere sono diventati materiale per una mostra di tutto rispetto, bella sia per il colpo d'occhio che nell'analisi di ogni singola stampa. I suo disegni erano già stati ampiamente commentati durante il



LaVocedi Fiume





convegno del mattino da quasi tutti i relatori. Ma alla vernice a prendere la parola è stato Francesco De Nicola, docente dell'Università di Genova che ha avuto modo di vagliare questi materiali in lunghi anni di frequentazione dell'autore e di studio della sua produzione letteraria.

Morovich nelle parole di De Nicola e di Guagnini

La fama di Enrico Morovich ha seguito percorsi tortuosi, ha spiegato al convegno e poi alla mostra il prof. Francesco De Nicola, docente dell'Università di Genova e presidente del comitato genovese della Società Dante Alighieri. Morovich era noto e apprezzato per i racconti brevi, fantastici, surreali che mal si inserivano nella letteratura italiana che preferiva decisamente il romanzo. Gianfranco Contini però, uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana del Novecento ne decreterà il successo. Gli piacevano gli scrittori

moderni e sperimentali. Partigiano, dopo la guerra mette insieme un'antologia di scrittori surreali, Landolfi, Moravia e il terzo è proprio Morovich, sono gli anni Quaranta. Il neorealismo del dopoguerra spiazza i vari tentativi di arrivare ad un pubblico più vasto. Per cui l'antologia di Contini viene pubblicata in Francia ma non in Italia. Morovich si trasferisce in Liguria, dal 59 all'89 sarà a Genova prima di spostarsi a Chiavari. I suoi libri escono da piccole case editrici: timido, riservato, se oggi fosse presente starebbe dietro, defilato, appartato, così come viveva. Anche la conoscenza dell'italiano era particolare, aveva frequentato scuole ungheresi, si basava sul dialetto. Come Svevo d'altronde. Poi capita un fatto inatteso, Sciascia in un articolo su Tottolibri cita Morovich. Non sapeva neanche se fosse vivente. Così anche la grande editoria riscopre Morovich, questi libri negletti cominciano andare a ruba. Einaudi. Sellerio, Rusconi, arriva alla finale del

Premio Strega.

"La morte in pantofole", sintetizza la sua capacità di scrivere su argomenti anche drammatici col sorriso sulle labbra, a volte un po' macabro. sempre con una leggerezza che è molto rara nella nostra letteratura. Ci fa sorridere e ci fa pensare, sono sogni che egli ricorda e scrive, oggetti che volano e animali che parlano, il mondo dell'iperfantasia, essenziale, sintetizzata con grande maestria. Un autore al di fuori della nostra vicenda letteraria concentrata su personaggi e luoghi. Morovich non ci dice dove siamo e chi sono i personaggi, tutto semplicemente succede. Era di Fiume questo scrittore di una unicità straordinaria, irripetibile nella nostra letteratura e di quelle in generale. Questa che si presenta in "Un italiano di Fiume" è la Fiume vissuta da un ragazzo rimasto in questa città con un tono molto conciliante anche se andato via.

LA POESIA DI MOROVICH SCRITTA IN PROSA

Non so perché ho scelto di parlare del poeta - ha sottolineato il prof. Elvio Guagnini. Morovich è considerato un narratore. Pochi si occupano della sua poesia, spesso i critici sorvolano sulla poesia. Molte volte nello scrivermi allegava poesie e disegni ed era ironico: una volta mi scrisse "lei come critico ha una bella fantasia", può essere inteso in senso sia positivo che negativo. Ma scriveva soprattutto a Rinaldo Derossi direttore a Trieste della Voce giuliana. Eppure anche parlando dell'autore poeta c'è molto da dire. Di se diceva, "sono abituato ad andare per le nascoste", un'espressione dialettale ma senz'altro ironica, spesso è ambiguo,





ci mette e questo e quello. Molto vicino allo sveviano, "lasciatemi nell'ombra". Morovich aveva un bisogno naturale di guardare dall'alto per uscire da uno stato di infelicità. Colpisce la poesia dedicata ai poeti ridicoli, che sanno ridere di se stessi, che non si sentono poeti, creatori autonomi, piuttosto commessi, cioè che scrivono sotto dettatura. Spettri burloni che vogliono mettere paura ai poeti ridicoli. L'ambiguità come trade union che caratterizza la sua opera...

CONCLUSIONI

Sono solo alcuni spunti di un convegno che ha messo in campo tante voci, anche contraddittorie, qualcuno definisce Morovich un "croato" che ha cambiato abito linguistico e culturale. Immediata la risposta sul fatto che sia difficile, inutile e in definitiva ingiusto, cercare di definire le persone dal loro cognome. L'identità è un percorso complesso ma facilmente comprensibile dalle menti aperte. Tra i relatori anche docenti di Fiume che hanno studiato a Trieste col prof. Elvio Guagnini e che hanno dedicato a Morovich studi, tesi di laurea e che continuano a proporlo ai propri studenti. Anche questo è ritorno culturale, o forse proprio questo: creare nuove opportunità di conoscenza per evolvere e raggiungere nuove consapevolezze.



Cantime Rita, cantime bela nela soave dolce favela...

el 2020 e nel 2021 sono usciti a Fiume ben due volumi sul Dialetto fiumano, in copertina le foto di Bruno Bontempo e all'interno saggi e versi che collegano il passato al presente e promettono sviluppi inaspettati. Una lingua che sta lentamente scomparendo, a causa dell'esodo che ha svuotato la città dopo la seconda guerra mondiale, a causa della difficoltà di usare l'idioma nei rapporti quotidiani se non all'interno della famiglia e, naturalmente, tra le mura della Comunità degli Italiani dove ci è capitato di assistere alla presentazione di questi due preziosi

Il secondo volume, fresco di stampa, s'intitola "Il dialetto fiumano. Parole e realtà", realizzato dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume in collaborazione con il Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume. Il progetto grafico e l'impaginazione sono a cura della casa editrice EDIT.

Si tratta di un'opera a cura di Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić, Corinna Gerbaz Giuliano e Gianna Mazzieri-Sanković, che nasce a seguito dell'interesse e del coinvolgimento del numeroso pubblico accorso alla tavola rotonda svoltasi nel 2019 intitolata "Salvemo el fiuman", l'idea di un progetto scientifico di più vasta portata. Si tratta di un volume diviso in due parti: una prima sezione teorica, nella quale le filologhe Gianna Mazzieri-Sanković, Kristina Blagoni e Maja Đurđulov propongono i loro interventi relativi alla storia del dialetto fiumano, delle sue peculiarità e del suo sviluppo, nonché della sua situazione attuale; la seconda dedicata alla scrittura in dialetto, alle tracce che di questo

vernacolo ci sono rimaste nelle pagine di letteratura, attraverso i versi di Mario Schittar, Arturo Caffieri (Rocambole), Oscarre Russi, Egidio Milinovich, Ettore Mazzieri, Giacomo Scotti, Mario Schiavato, Aurelia Klausberger, Tiziana Dabovic, Laura Marchig, Gianna Mazzieri-Sanković, nonché la prosa di Ezio Mestrovich. Come già rilevato da Graziella Srelz e Maria Schiavato nel primo volume intitolato "El nostro dialetto". il dialetto fiumano ha subìto varie influenze col passare del tempo, in primo luogo quelle della lingua croata e della lingua letteraria italiana. Uno strumento vivo quale il dialetto, Iontano dalle rigide prescrizioni e regolamentazioni tipiche della lingua standard, riplasmato di continuo nelle singole case dei suoi parlanti, è un oggetto di difficile analisi. Proprio grazie alle tracce scritte lasciate dagli autori fiumani dall'Ottocento a oggi è possibile conoscere lo spirito e la coscienza di un popolo, nonché le sue peculiari lenti epistemologiche. Leggendo i saggi si scopre che i primi documenti in dialetto fiumano risalgono al 1449 derivante direttamente dal latino. Interessante il confronto col veneziano ma rimanendo nel presente è giusto rilevare il suo ruolo all'interno di una realtà plurilingue.

1 e 2 NOVEMBRE 2021

L'incontro in Municipio

con il nuovo sindaco



Il presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo – Libero Comune di Fiume in Esilio, Franco Papetti ha rilevato che "la riunione è andata molto bene perché abbiamo continuato il dialogo che abbiamo iniziato con l'ex sindaco, Vojko Obersnel. A quello attuale abbiamo illustrato l'attività svolta sinora, le riflessioni di questa settimana di ritorno, ma sono state formulate anche proposte concrete, come quella per esempio di intitolare una strada sia allo storico fiumano Vincenzo Tomsich, che a Morovich. Abbiamo suggerito un contatto con Genova nel nome di Morovich, un incontro tra le città dei due golfi. Nel nome del ritorno culturale, abbiamo espresso la nostra volontà di realizzare altri progetti di traduzione, il primo riguarderà il poeta e scrittore Paolo Santarcangeli con "In cattività babilonese", seguito da Ramous e da Leo Valiani. Da parte del primo cittadino c'è la massima disponibilità, anche per quanto riguarda il discorso della targa "Fiume" ed il percorso degli odonimi che intendiamo implementare. In effetti, quardando bene, L'AFIM-LCFE, la Società di Studi fiumani e il Municipio hanno lo stesso logo, ovvero quello dell'aquila bicipite, che ci unisce. Siamo tutti fiumani e amiamo questa città", ha detto Papetti.

Anche Irene Mestrovich, presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Città di Fiume, si è detta soddisfatta affermando che "è stato un incontro positivo e, soprattutto, propositivo in quanto sono stati avanzati alcuni progetti che riguardano la città e, nello specifico, il suo recupero storico, argomento su cui anche il nostro Consiglio sta lavorando".

Giovanni Stelli, presidente della

Società di studi fiumani di Roma, ha voluto soffermarsi sul concetto di "continuità", rilevato da Filipović, con l'apertura manifestata dai suoi predecessori, ragion per cui l'incontro, a suo dire, è da considerarsi molto positivo. "Considerata la sua recente nomina. è normale che debba guardarsi intorno e vagliare tutte le proposte. In ogni caso questo è un momento importante, di ripresa di un trentennale dialogo tra gli esuli e la Città di Fiume". Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma, ha fatto sapere dell'invito rivolto al sindaco, Marko Filipović, a visitare l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. "Abbiamo ribadito che noi portiamo sempre nelle scuole, nei licei, nelle Università un'immagine positiva di Fiume-Rijeka, un centro aperto rispetto a molte altre realtà in Croazia. Il mezzo per comunicare è la cultura. Siamo tutti europei e in grado di ascoltare e di studiare".

All'incontro, svoltosi a porte chiuse, oltre alla delegazione AFIM-LCFE, hanno preso parte il vicesindaco, Sandra Krpan, la presidente della CI Melita Sciucca, il presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Marin Corva, il vicepresidente e il segretario generale dell'AFIM-LCFE, rispettivamente Andor Brakus e Adriano Scabardi e l'assistente del Console Generale d'Italia a Fiume, Ileana Jančić.



e avrete modo di recarvi a Fiume, informatevi se la Comunità degli Italiani organizza per caso una visita della via dell'Industria. Vi capiterà così di percorrere una strada defilata e degradata che nel racconto delle guide diventerà una specie di parco delle meraviglie, anzi un Jurassic Park di aneddoti e storie d'altri tempi, di quando l'industria iniziava la sua corsa e un signore elegante e garbato come Whitehead si faceva costruire una bellissima villa alle porte del silurificio. Scoprirete come si succedettero le varie fabbriche nella fascia di costa che dai giardini arriva fino a Cantrida. Proprio all'inizio della via nacquero i gemelli Venucci, Remo e Romolo, destinati a diventare l'uno ingegnere e l'altro artista e professore al Liceo di Fiume. Conoscerete i retroscena della vicenda dei von Trapp resi celebri dalla cinematografia americana, egli altro non era che il marito della nipote di Whitehead e a Fiume aveva trascorso diversi momenti importanti della sua vita. E le storie non finiscono qui tanto da trasformare un panorama di insediamenti industriali in una giostra di immagini inaspettate, un caleidoscopio della storia che si ricompone laddove il tempo ha scomposto le figure e ridimensionato i fatti.

L'iniziativa nasce dalla traduzione in lingua italiana del volume intitolato "Mi chiamavano via dell'Industria" di Velid

Dekic tradotto da Rodolfo Segnan. Ma torniamo a Georg von Trapp, una delle tante sorprese della visita alla via dell'Industria.

Nacque a Zara in Dalmazia, allora parte dell'Impero austro-ungarico, nel 1880. Suo padre, capitano di fregata August Trapp, fu un ufficiale della marina austriaca che venne elevato al rango della nobiltà austriaca nel 1876. Nel 1894, von Trapp seguì la carriera di suo padre, nella Marina austroungarica, entrando all'accademia navale di Fiume. Si laureò quattro anni più tardi e fu arruolato nella k.u.k. Kriegsmarine il 1º luglio 1898 come cadetto di marina di seconda classe ("Seekadett 2. Klasse"). Iniziò dei viaggi di addestramento compreso un viaggio in Australia. Nel 1900 venne assegnato all'incrociatore corazzato Kaiserin und Königin Maria Theresia e venne decorato per la partecipazione alla campagna contro la rivolta dei Boxer. Von Trapp era affascinato dai sottomarini, e nel 1908 ebbe la possibilità di essere trasferito alla neocostituita U-Boot-Waffe. Nel 1910 gli venne affidato il comando del nuovo U-6 che era stato battezzato al varo da Agathe Whitehead, nipote dell'inglese Robert Whitehead, che von Trapp sposò nel 1911.

La ricchezza ereditata da Agathe sostenne la coppia e gli permise di avviare una famiglia. Il loro primo

bambino, Rupert von Trapp (1911-1992), nacque a Pola. Dal matrimonio nacquero altri sei figli: Agathe von Trapp (1913-2010), nata a Pola; Maria Franziska von Trapp (1914-2014), Werner von Trapp (1915-2007), Hedwig von Trapp (1917-1972), e Johanna von Trapp (1919-1994), tutti nati a Zell am See, e Martina von Trapp (1921-1951), nata a Klosterneuburg. Il 3 settembre 1922, Agathe Whitehead morì di scarlattina contratta da sua figlia. La famiglia acquistò una villa ad Aigen, un sobborgo di Salisburgo, e vi si trasferì nel 1924. Intorno al 1926 Maria Franziska von Trapp venne ricoverata per una malattia e non poté frequentare la scuola, e Von Trapp prese Maria Augusta Kutschera, dalla vicina abbazia di Nonnberg, come istitutrice della figlia. Diventerà la sua seconda moglie.

Contrari all'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, i von Trapp lasciarono il paese per l'Italia, trasferendosi quindi negli Stati Uniti. Dopo aver vissuto per un breve periodo di tempo a Merion, dove nacque il loro ultimo figlio Johannes, la famiglia si stabilì a Stowe nel 1941. Georg Ritter von Trapp morì il 30 maggio 1947 a Stowe. Oggi riposa in quelli che sono diventati i Trapp Family Lodge Grounds, presso la stessa magione di Stowe.



Pillole di "grande" storia concentrate in un'unica via



un ruolo di primaria importanza nello sviluppo, nel progresso e nel progetto umano per il futuro. Fiume, però, sotto questo aspetto è stata a lungo penalizzata, danneggiata, degradata: l'amnesia, o peggio ancora l'oblio, sono stati spesso strumento consapevole dei nuovi poteri, per portare letteralmente alla cancellazione di buona parte della sua storia, memoria e cultura, per recidere le sue radici, fino a condannarla a perdere la propria identità. In questi ultimi anni, per fortuna, siamo testimoni di un'apprezzabile inversione di tendenza, con un ritrovato interesse per lo studio e l'approfondimento del patrimonio storico, culturale e sociale della nostra città, anche se episodi e periodi della storia locale sono ancora

A Per fortuna, c'è anche qualche aspetto incoraggiante, come le recenti traduzioni della Storia di Fiume di Stelli e de Un italiano di Fiume di Morovich, uscite nella versione croata di Damir Grubiša.

Infine, in senso contrario, abbiamo avuto anche un'edizione italiana di un testo croato, *Mi chiamavano* via dell'Industria di Velid Đekić, nell'ottima traduzione curata da Rodolfo Segnan, che poi, fatto curioso, è il primo libro dedicato tutto a una sola via di Fiume. Alla Comunità degli Italiani e alla presidente Melita Sciucca il grande merito di aver creduto in questo progetto e di esser riuscita a portarlo a termine con successo.

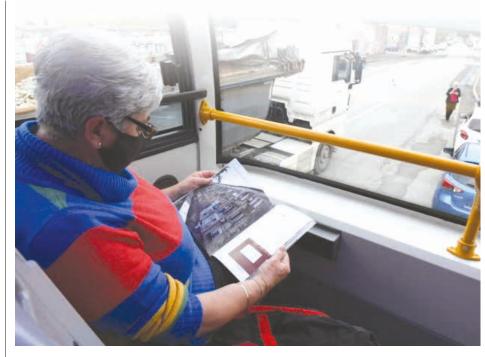
Il volume di Velid Đekić è frutto di un lungo, passionale, scrupoloso lavoro di ricerca e consultazione degli archivi storici di Fiume, Zagabria, Budapest, Vienna e Roma, ma anche di altre fonti documentarie e di testimonianze. L'autore ha attinto pure ai suoi ricordi - per trent'anni ha camminato ogni giorno lungo questa via per andare al lavoro in

aVoced Fiume

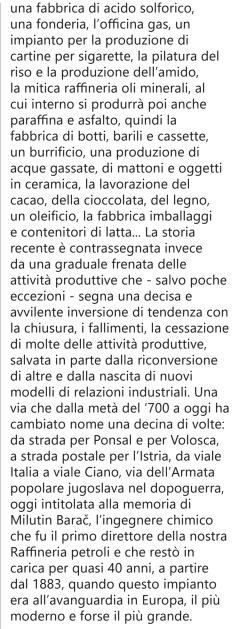
Raffineria - e ne è uscita una storia tra memoria e narrazione. Scritto in stile giornalistico, il libro è stato concepito come una passeggiata storico-culturale lungo i due chilometri di questa via che parte dal piazzale davanti al Giardino pubblico di Mlaka, passa dietro al faro, arriva alla spianata dei Pioppi, attraversa quello che resta dell'ex Silurificio ed entra negli stabilimenti navalmeccanici del cantiere 3 Maggio.

Una raccolta di testi che apre una finestra sulla cospicua eredità dell'archeologia industriale e della storia del patrimonio industriale di Fiume, una ricchezza trascurata oppure, se vogliamo essere generosi, mai abbastanza considerata e valorizzata sia come custodia del passato sia come disegno per il futuro.

Una strada che ricordo ancora lastricata con cubetti di porfido e solcata dai binari del tram, che vi transitò fino ai primissimi anni '50 dello scorso secolo, quando fu soppiantato, forse un po' frettolosamente, da due linee filoviarie, col corollario dell'inevitabile nostalgia e qualche rimpianto... Quasi parallelamente, però, la nostra via dell'Industria perse la sua funzione di uscita occidentale della città, ruolo che all'epoca passò alla nascente "autostrada" Mlaka-Cantrida, che anche noi fiumani rimasti abbiamo continuato a chiamare ancora per molto tempo via Santa Entrata. Questo libro racconta la storia, anzi, tante storie di un quartiere da sempre votato alla produzione artigianale e industriale, che



custodisce un ricco e variegato patrimonio del suo industrioso passato. Vicende nelle quali quasi tutti noi possiamo riconoscerci, poiché non c'è famiglia fiumana che non abbia avuto almeno un parente o un conoscente che ha lavorato al Cantiere, al Silurificio o alla Raffineria, tanto per citare soltanto i tre giganti che, assieme a numerose altre più piccole manifatture e officine artigianali si sono avvicendate in questa zona dal 1650 a oggi. Infatti, le prime notizie storiche di attività produttive di quest'area risalgono alla metà del XVII secolo, quando a Recizze, sito forse più noto con il nome di Pioppi, operava uno squero della confraternita ecclesiastica di San Nicolò. Poi, nell'arco della sua lunga storia, ha ospitato anche mulini, un pastificio,







Libri, messe e incontri una tradizione che persiste

ibri in omaggio pubblicati dalla Comunità degli italiani con i contributi pubblici e libri in vendita proposti dalla Oltre edizioni hanno portato nelle sale del sodalizio fiumano durante il nostro Raduno un'atmosfera da salone del libro. Alcuni titoli già noti ai più, altri delle novità da scoprire insieme. Argomenti diversi, dalla guerra nei Balcani degli anni Novanta, alle memorie di Maria Pasquinelli, la donna che il 10 febbraio 1947 uccise a Pola il generale brigadiere Robert de Winton per protestare contro le grandi potenze che avevano deciso e voluto consegnare l'Istria, Fiume e Dalmazia alla Jugoslavia di Tito. Si è parlato a lungo di Un tetto di radici, dedicato ai nomi della cosiddetta letteratura di frontiera e così via, in un rincorrersi di testimonianze e commenti. In definitiva la scrittura è un gesto qualificante che da sempre ha contraddistinto le genti di queste terre, Fiume ne è un chiaro esempio con i grandi che s'erano affermati già prima della Seconda guerra mondiale. La successiva divisione tra andati e rimasti aveva continuato, di fatto, a produrre altra letteratura, a volte manifesta, a volte sotto le braci di una realtà divisiva.

L'editoria ridiventa punto di partenza, così come è stato sottolineato durante la serata.

Tra gli ospiti anche Paolo Paganetto della Oltre edizioni. Fatto curioso: un genovese si occupa dei nostri autori e ne pubblica le opere mentre un fiumano, come Morovich, che ha vissuto a Genova, viene ricordato a Fiume. Un generoso intreccio destinato ad un ulteriore intreccio anche grazie all'impegno di Diego Zandel, curatore di alcune collane della Oltre Edizioni.

66 Una serata di livello alto, seguita con incredibile partecipazione dal pubblico che ha posto domande, si è lasciato coinvolgere in un calore ritrovato. 99

Le messe in lingua italiana

Due le messe che si sono svolte nelle giornate del Raduno. Una in San Vito e l'altra presso la Cripta di Cosala. Un momento di raccoglimento per tutti, una tradizione irrinunciabile con la partecipazione del Coro dei

Fedeli fiumani, i discorsi, l'abbraccio fraterno, la promessa di ritorni più frequenti nel clima caldo del mondo fiumano che continua ad operare per il mantenimento di un'identità, anche religiosa, nell'antica patria comune.

Gli incontri ufficiali

Due gli incontri ufficiali in calendario: con il Dipartimento di Italianistica che quest'anno ha voluto porre l'accento su trent'anni di collaborazione culturale tra associazioni degli esuli e residenti con la presentazione di volumi e riviste, in particolare La battana, la Rivista Fiume e la nostra Voce di Fiume. Un impegno concreto che coinvolge molte persone anche nelle pieghe di una collaborazione che dura da ben tre decenni. Il tutto partito da un discorso di riconciliazione pronunciato da Oscarre Fabietti alla festa patronale di San Vito il 15 giugno 1991, di questo tono: "Eccellenza (rivolto all'Arcivescovo, ndr), cittadini di Fiume, se noi avessimo cercato con la massima attenzione, di trovare un ambiente più idoneo alla realizzazione di questo storico incontro, non avremmo trovato niente di più significativo, di più bello di quanto non sia questa cattedrale.

_aVocediFiume





La scelta aveva molte importanti ragioni: la prima perché essa è dedicata ai Santi protettori della città e protettori anche di tutti i cittadini fiumani e soprattutto di quelli che, spinti dalla guerra, hanno dovuto percorrere le strade d'Italia e del mondo accompagnati solo dalla loro fede, dei Ioro Santi.

Certo incontrandoci nella casa di Dio, non si può far altro che parlare di amicizia, di amore e solidarietà; soprattutto non si possono e non si devono dire bugie.

Voi avete potuto constatare che centinaia di esuli fiumani sono accordi a questo incontro e sono presenti in questa chiesa.

Anche volendo ammettere che il loro entusiasmo abbia trovato nella nostalgia di poter rivedere la loro terra natìa una notevole carica, è pur sempre vero che essi, convinti dell'importanza di questo avvenimento, si sono presentati con un ramoscello d'ulivo nella mano. Il significato biblico di questo gesto non ha bisogno di essere commentato.

lo sono però altresì certo, che i molti cittadini croati giunti dalle più Iontane città, anche ammettendo importante e determinante il loro

desiderio di poter trascorrere un sereno fine settimana in questa città, in questa splendida riviera, apprendendo quanto avveniva nella giornata dedicata ai Santi patroni, hanno voluto presentarsi portando nella loro mano un ramoscello di ulivo.

Le nostre etnie che per secoli si sono duramente affrontate, sono

solidarietà; che cercheremo di aiutarli in ogni modo, sia nel campo morale che in quello materiale, anche perché siamo consapevoli che la loro tenacia, la loro determinatezza, con la quale hanno mantenuto nella città di Fiume alto il valore della razza fiumana e della cultura italiana, meritano questa nostra attenzione.

Ai cittadini di lingua croata, desidero



state coinvolte in una spaventosa sanguinosa guerra e nel dolore delle tragedie vissute sono maturale. Consapevoli, infine, del diritto loro riconosciuto dalle moderne democrazie, hanno deciso di voler essere esse stesse artefici del loro destino.

Il mondo slavo ed il mondo latino hanno così deciso di stendersi a mano che portava il ramoscello d'ulivo scambiandosi un promettente

...Ai cittadini di lingua italiana che ho trovato in questa città, voglio dire che vogliamo essere loro vicini con tutto il nostro affetto, con tutta la nostra comprensione e con tutta la nostra

rivolgere una umile preghiera, affinché essi ci accolgano sempre come hanno fatto oggi con un sorriso, con un gesto di amicizia, anche e soprattutto perché, con il massimo rispetto dovuto alla Bandiera che sventola sul palazzo del Governo, affermo che questa meravigliosa città, era, è e rimane sempre casa nostra".

Al termine di questo saluto commenta l'articolista Sergio Stocchi nella grande Cattedrale è scoppiato un forte e prolungato applauso. Purtroppo i giornalisti locali non hanno fatto cenno del discorso di Fabietti, attribuendo gli applausi al discorso dell'Arcivescovo. (rtg)



erza fase di un confronto in fieri tra esuli nel mondo e comunità nazionale italiana in Istria, Fiume, Dalmazia sul tema del "ritorno culturale". Ancora una volta è il Circolo di Cultura istro-veneta Istria di Trieste a proporre il dibattito e ad organizzarlo chiamando a raccolta personaggi coinvolti nella gestione del presente sopra i confini, a volte concentrati sulla propria realtà in loco, a volte ampiamente trasversali, già persuasi del proprio ruolo nel mantenere i contatti con le comunità residenti o dovunque disperse.

Così l'incontro del 19 novembre scorso verrà ricordato per l'abbondanza di interventi nella Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopcevich messa a disposizione dal Comune di Trieste, su un tema specifico "LA COMUNITÀ (IN)VISIBILE. FARE RETE. SUPERARE LE BARRIERE", ovvero proposte per promuovere e affermare la visibilità, la diffusione e la conoscenza del patrimonio culturale degli italiani dell'Adriatico orientale nell'ambito di un progetto di ritorno

"Avremmo voluto ripetere la formula del convegno itinerante - spiega il Presidente del Circolo Istria, il giornalista Ezio Giuricin – portando il dibattito a Fiume ed in Istria ma

ancora una volta la pandemia ci pone regole imprescindibili. Per tanto abbiamo concentrato i contributi in una giornata, incredibilmente intensa, con relatori in parte in presenza, in parte in remoto, a volte sincopata ma alla fine con una sensazione forte di avere indicato strumenti idonei per un salto di qualità nella 'visibilità' della nostra comunità giulianodalmata nel mondo".

Nei convegni precedenti il Circolo Istria aveva cercato di affrontare l'analisi dell'esistente per tentare ora di suggerire possibili percorsi per un'evoluzione del ruolo e della presenza di questo piccolo popolo sparso nella realtà e nella percezione del mondo che lo circonda. Percorso non facile e certamente non semplice, eppure dal dibattito sono emerse possibili strategie percorribili mettendo in campo le forze esistenti. Perché fare rete tra teste pensanti è già una realtà che va tradotta ora nel quotidiano con iniziative che facciano conoscere la dimensione di un popolo in tutti i punti cardinali. Come procedere?

Sin dalle note introduttive di Ezio Giuricin sono stati focalizzati i punti, che sarebbero poi emersi dalle relazioni, per superare le barriere - sociali, economiche, politiche,

culturali, mediatiche - che per molti

aspetti impediscono di fare un salto di qualità e diventare "protagonisti" riconosciuti "del contesto sociale di cui facciamo parte – ha detto Giuricin -, dunque una comunità realmente visibile". L'importante è riuscire a "fare rete", e soprattutto dare vita a una "cabina di regia" comune, e, se possibile, ad un'agenzia di comunicazione e un portale internet comuni che possano fare da perno ad una strategia mediatica, di marketing culturale e di informazione che siano in grado di diffondere efficacemente e divulgare le attività, la presenza, la produzione culturale, scientifica e letteraria della "nostra componente". A partire da una nuova strategia mediatica.

Tre gli editori presenti che hanno messo a confronto le proprie esperienze: Diego Zandel della Oltre edizioni, Massimiliano Schiozzi di Comunicarte e Giuseppe Cantele della Ronzani editore in collaborazione con Mauro Sambi. Accanto alla loro attività economica e di marketing, "fatta con tanto cuore", emerge comunque una selva incontrollata di edizioni affidate alle associazioni dell'esodo destinate a non essere commercializzate perché realizzate con finanziamenti pubblici, che quindi non raggiungono uno degli obiettivi considerati fondamentali: la presenza

_aVocediFiume

nella normale distribuzione libraria e vendita dei titoli prodotti. Negli ultimi anni questi ed altri editori si sono messi a disposizione – dopo un lungo silenzio – degli autori del territorio e degli esuli per far conoscere le loro opere. Si tratta comunque di un lavoro non coordinato, quindi manchevole di quello strumento rappresentato dalla programmazione, le sinergie e la rete, necessari per chiudere il cerchio. L'incontro ha prodotto comunque un richiamo a trovare le forme di collaborazione ed interazione. A questi editori si è aggiunto anche Konrad Eisenbichler dal Canada che ha avviato una collana di edizioni di autori giulianodalmati tradotti in lingua inglese. Così come recentemente, ha ricordato Melita Sciucca illustrando la vasta attività della Comunità degli italiani di Fiume, è stato tradotto in lingua croata il volume di Enrico Morovich "Un italiano di Fiume" al quale è stato dedicato un grande convegno internazionale. Molto è stato fatto nel passato – come sottolineato da Giovanni Stelli - ma senza un vero coordinamento e senza una vera rete. E spesso senza difendere i risultati ottenuti, come ha evidenziato nel suo intervento Pierluigi Sabatti: Il Piccolo che usciva in Istria e a Fiume in formato panino con La Voce del Popolo rappresentava un grande risultato, TV Capodistria tramessa su un satellite visibile ai più era una conquista irrinunciabile. Tasselli che si sono persi segnando una regressione che non piace alla gente che ne lamenta la mancanza. E' difficile rinunciare alle conquiste, come ai

diritti acquisiti, una perdita che porta allo sconforto, al ripiegamento su una solitudine che si vorrebbe superata. L'incontro convegnistico di Trieste, per Franco Papetti, Vicepresidente FederEsuli nonché Presidente dei Fiumani (AFIM-LCFE) e Maurizio Tremul presidente della Comunità nazionale (Unione Italiana) è stata l'occasione per illustrare ed evolvere l'accordo di collaborazione firmata quest'estate dalle due massime rappresentanze per dare nuova dimensione alla realtà associativa ed ai bisogni del popolo giulianodalmata. D'accordo sulle premesse ed i punti dell'intesa ai quali ora bisogna dare concretezza, insieme, vagliando le necessità del mondo che essi rappresentano e cerando gli strumenti perché l'evoluzione diventi fattiva, con ricadute concrete sulla realtà di queste genti. Attivando finanziamenti europei come sottolineato da Giorgio Tessarolo e da Marko Gregoric, tutti e due esperti del settore. In più Tessarolo, essendo coinvolto nell'attività della commissione ministeriale per i progetti della legge 72, intende spendersi per rendere quanto più efficaci i progetti di collaborazione, interazione, intesa tra esuli e rimasti. La sua esperienza a favore del futuro. Alla sua voce si è aggiunta quella di Toni Concina, neoeletto presidente dei Dalmati che intende attivarsi per rendere visibile la dimensione della comunità tutta, in particolare a livello mediatico, perché "ciò che passa in TV esiste". Lo sa bene Stefano De Franceschi,

Capodistria, che ha presentato un'analisi lucida e vasta sul ruolo dei media e dei social che le nostre associazioni usano poco e male, procedendo in ordine sparso, senza alcun punto di riferimento comune. Gestire i social significa oggi guadagnare una visibilità senza precedenti ma bisogna farlo con competenza e professionalità. Professionalizzare alcuni profili nevralgici, è opinione condivisa, puntando sui giovani dei quali ha parlato Marin Corva. Aprire gli spazi chiusi, sollecita Damir Grubisa che si sta spendendo per la Comunità fiumana con traduzioni ed interventi per sollecitare un dibattito sull'importante patrimonio culturale. Lo si evince da varie opere apparse recentemente, non ultima quella firmata da Corinna Gerbaz, presente al convegno triestino e da Gianna Mazzieri Sankovic, sulla letteratura di questa nostra area geografica intitolata "Un tetto di radici" Oltre edizioni.

Fare, fare, lavorare...quasi un mantra che nel convegno si è materializzato in tutta la sua importanza. Donatella Schurzel ha illustrato il ciclo di incontri dedicati a Dante e non soltanto, in un impegno quotidiano sulle tematiche dell'Adriatico orientale, come pure Kristjan Knez col suo centro di studi Combi a Capodistria. La cultura è forza trainante. Schurzel e Knez erano insieme anche a Pola a parlare di Dante, come Guglielmo Cevolin, Kristjan Knez e tanti altri partecipano assiduamente ai dibattiti sul ruolo delle minoranze in un'Europa che



LaVocedi Fiume





offre delle soluzioni difficili da cogliere appieno ma comunque possibili. Una strada da percorrere come Cevolin sta facendo da tempo. Anche la nostra esistenza, come comunità, avverte Livio Dorigo, fa parte di un percorso di salvaguardia di una realtà che partendo da Strabone arriva ai giorni nostri carica di segnali da interpretare, anche quello fondamentale della tutela dell'ambiente che ci impegna per il futuro.

Ed infine la domanda di fondo. Come procedere? Dall'accordo FederEsuli-UI e dal rapporto con il Circolo Istria si focalizzano alcuni punti, così riassunti da Franco Papetti: esiste solo un popolo che la storia ha separato ed ora vuole ritornare nuovamente insieme; strategia che ci veda uniti, mediante iniziative sia proiettate verso l'interno volte a rafforzare il senso di appartenenza sia verso l'esterno facendo conoscere al mondo la nostra esistenza; il nostro popolo può trarre linfa vitale dai concetti di libertà e democrazia dell'Europa odierna che protegge le piccole patrie e nello stesso tempo diventarne un simbolo e una bandiera. Reimpostare completamente una nuova strategia non più meramente di difesa ma di attacco. Gli strumenti ci sono, uno per tutti la legge Dini-Granic che va necessariamente applicata. Quando si assiste ad un incontro così ricco di spunti di riflessione si possono evidenziare solo le linee generali e soffermarsi forse sulle sensazioni. C'è fermento, lo abbiamo avvertito ai vari raduni svoltisi tra settembre e novembre, ai seminari, agli incontri culturali in presenza ed in remoto. Il fiume dell'identità

giuliano-dalmata, che s'inabissa e riemerge nel suo essere carsico, sta trascinando verso un grande mare comune tanta forza, energie condivise e nuove possibilità. Ci si può fermare a guardare o decidere di partecipare...ed è questa seconda la sensazione che avvertiamo, di una condivisione finalmente persuasa. Che cosa produrrà? Seguiamo la corrente nelle anse di nuovi progetti e voglia di esserci.

Dall'intervento del nostro presidente *Franco Papetti* a Trieste

...Prima di passare ad approfondire le linee guida delle aree strategiche sulle quali investire per raggiungere l'obiettivo di rafforzare il popolo giuliano dalmata e prepararlo ad un futuro di tranquilla sopravvivenza valorizzando la lingua, la storia, i costumi e tradizioni millenarie di queste terre va chiarito che l'approccio strategico deve basarsi fondamentalmente su due presupposti che sono alla base della complessa problematica del popolo istriano, fiumano e dalmata. Il primo riguarda le Associazioni di esuli che devono riflettere che, coeteris paribus, sono destinate al progressivo ridimensionamento per cause naturali. Sono sempre meno coloro che esodarono e sono quasi tutti ultraottantenni e quindi è necessaria una profonda azione di rinnovamento che riesca a sviluppare ed esaltare il senso di appartenenza, ritorno alle radici, dei giovani che ormai sono perfettamente integrati nelle varie realtà economiche che hanno accolto le famiglie dopo la

seconda guerra mondiale. Anche per i rimasti che preferisco chiamare residenti parliamo di un progressivo calo causato non solo dalla scomparsa degli italiani di prima generazione che decisero o furono costretti a rimanere ma anche da un aumento dei matrimoni misti e da una emigrazione continua che minano alle radici la consistenza totale della comunità e quindi ad un lento ma progressivo assorbimento nella società croata e slovena Il problema, quindi è molto simile e ci pone una domanda alla quale dobbiamo rispondere con franchezza. Il nostro popolo istriano, fiumano e dalmata vuole poter sopravvivere e tramandare ai posteri la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria lingua o vuole lasciarsi morire piano piano scomparendo dalle pagine della storia? Esempi nella storia passata di piccoli popoli scomparsi ce ne sono a iosa... Abbiamo perso fin troppo tempo ma ancora ci sono possibilità di sopravvivenza e passano attraverso le seguenti prese di coscienza:

A) Ricomposizione del popolo istriano, fiumano e dalmata superando barriere ideologiche e storiche che per troppi anni hanno separato esuli e residenti. Esiste solo un popolo che la storia ha separato ed ora vuole ritornare nuovamente insieme.

- B) Impostazione di una strategia che ci veda uniti, mediante iniziative sia proiettate verso l'interno volte a rafforzare il senso di appartenenza sia verso l'esterno facendo conoscere al mondo la nostra esistenza.
- C) Il popolo giuliano può trarre linfa vitale dai concetti di libertà e democrazia dell'Europa odierna che protegge le piccole patrie e nello stesso tempo diventarne un simbolo e una bandiera.
- **D)** *Reimpostare completamente* una nuova strategia non più meramente di difesa ma di attacco.

Ci sono i presupposti per poter veramente iniziare un nuovo percorso e ricordando una frase di Nicolo Macchiavelli che recita "dove c'e una grande volontà non possono esserci grandi difficoltà" non perdiamo altro tempo e proiettiamoci verso il nostro futuro di popolo che non veda più minacciata la sua sopravvivenza in Istria, Fiume, Dalmazia, terre dove da sempre hanno vissuto i nostri avi.



L'esodo nelle foto dei campi profughi

di Giovanni Bettanin

atania 1950-1955. Anche se la nostra gente viveva all'interno di strutture degradate, non si abbatteva, anzi era quasi spronata a reagire ed agire, come testimoniano queste foto. Il fine era quello di evitare, con ogni mezzo, che questo doloroso capitolo nei campi profughi venisse quasi travolto e cancellato dall'indifferenza, dalla scarsa o inesistente informazione della collettività. La foto a fondo pagina è stata scattata davanti al vasto camerone destinato agli scapoli presenti nel campo, che la domenica mattina però, si trasformava in chiesa per espletare le funzioni religiose. Erano molto seguite e gradite. In questa significativa ed importante foto vediamo il gruppo delle figlie di Maria a cui tutte le bambine, adolescenti o signorinelle dovevano aderire e partecipare, se volevano evitare l'ira della severa e bigotta Signora Tomasetti, una Tripolina che non tollerava assenze, distrazioni o frivolezze di alcun genere (la prima a sinistra in basso e, come si può vedere, l'unica anziana del gruppo). Bisogna però dire che fu una educatrice ed istitutrice valida e positiva. A destra, sempre in basso, un sacerdote itinerante, era il parroco della Chiesa dell'Immacolata (nel centro di Catania). Un prete vero e uomo ligio, soprattutto un confessore che ascoltava cercando di capire quei malcapitati, vittime della storia. Ecco alcuni nomi delle ragazze nella foto: le sorelle Interlicchia, le sorelle Nicolosi, le sorelle Petralia, tripoline, al centro la Romena Plos, collaboratrice fedele e confidente della severa Tomasetti. Tra le tante altre ragazze anche la mia fidanzata, poi moglie, compagna della lunga permanenza in quella discutibile dimora.



La foto sopra, anni 1952/1955, ritrae la bella gioventù del campo profughi di Catania qui rappresentata da questi quattro bei ragazzi, il meglio che la nostra terra potesse offrire. E come tutti, pieni di sogni, di ambizioni e di speranze. Per me che ero un adolescente, erano fonte di ispirazione. Il primo in alto è Carletto Di Giusto, compagno di calcio balilla a Fiume (Salesiani Don Bosco). L'incontro con tutti loro a Catania fu un ritorno alla vita fiumana, anche perché Carletto, una promessa del calcio, visse molte esperienze in serie C e in promozione. In basso a sinistra Erminio Ferretti.

anch'egli fiumano, una persona straordinaria. Suo padre era il barbiere di tutti gli abitanti del campo profughi. Suo fratello Ezio era mio compagno di scuola alle elementari di Catania. In basso a destra con la camicia bianca, Tony Giansi Mekis nato a Parenzo, il bello, il fusto, il più corteggiato dalle donne del campo che diede il suo cuore alla fiumana Silvia Tiblias. Era anche un eccezionale nuotatore e superbo tuffatore. Il quarto del gruppo era un tripolino di cui non ricordo il nome, o forse il cognome era Marzullo, che entrò a far parte del gruppo dei guliano-dalmati.





L'intervista a Fulvio Mohoratz "che se miscia da fiuman"

di Rosanna Turcinovich Giuricin

66 El me ciama e parlemo per ore...**99**

racconta Laura Calci di Fulvio Mohoratz, tutti e due per anni nel Libero Comune di Fiume, ora AFIM (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-LCFE). Fulvio è un amico, per tanti, per cui quelle lunghe telefonate da Genova – città in cui vive - diventano pillole di saggezza, storie di vita vissuta che cerchiamo di sintetizzare in questa intervista. Si può trattenere la sabbia? Ed i pensieri di un uomo libero dentro? Proviamo.

Definisciti...

"Veramente dovrebbero essere gli altri a definirmi. Comunque se devo dire chi sono, son fiuman come tutta la mia famiglia. Critico nei confronti dei miei famigliari e anche degli altri. Ma ti son vecio – i me dixe – e no miei cari, casomai el contrario, ala mia età non dir la verità sarìa una agravante".

Quindi Fiume al centro di tutto? "Ovviamente".

Quale vita si è lasciata alle spalle la tua famiglia?

"Mio padre era uno statale e quindi diciamo che avevamo una vita facile, fino al momento di lasciare la nostra casa/città per puntare, esuli, su Gorizia. Mio padre si spostò per primo alla volta di Venezia, mentre noi restammo altri sei mesi per finire la scuola, a Gorizia ho terminato la prima media".

Donne forti le nostre donne, tua madre è stata un esempio per tanti/e. Che cosa conservi della sua saggezza?

"El carattere buffo, ringraziando iddio, ebrea la era e non poteva neanche nasconderlo con quel naso aquilin che se notava a distanza. E d'altro



canto, una Lust la era. Quando mi chiedono se sono ebreo rispondo: non abbastanza purtroppo, perché quel lato del mio essere è veramente ricco a forte".

Che cosa ti avrebbe dato in più?

"Eh l'intelligenza che non ho, perché xe un popolo che se pol definir in tanti modi, ma moni non de sicuro...".

Sei sempre stato molto tagliente con amici e parenti, con tuo cugino, padre Sergio Kattunarich, pilastro dell'associazionismo giuliano-dalmata, gesuita, ecumenico, c'era un rapporto molto interessante...

"E' vero. Conflittuale fino all'ultimo. Invecchiando anche lui è cambiato, in modo molto evidente. Era diventato più saggio, mi stava ad ascoltare, cosa che prima era impensabile: quando ci si incontrava facevamo due monologhi, il che serviva a poco, non si arrivava da nessuna parte. Una ventina d'anni fa e più, in modo sibillino, mi propose di candidarmi al ruolo di sindaco del libero comune e io gli risposi: matto sì ma mona no. Comincio a diventar vecio e non go voia de gaver a che far coi fiumani, a far barufa tutti i santi giorni o magari uno sì e uno no, che te xe la stesa roba".

La visione del rapporto esuli-

"In gran parte sì. Però con lui era difficile essere d'accordo, se non in via generale, tutto cambiava quando si scendeva nei particolari,

aveva delle idee incredibili, anche valide a tavolino ma spesso dovevo fargli presente che per raggiungere determinate mete servivano, uomini, fatti ed anche bori, che non guasta, anzi i xe indispensabili e dove i se prende? Tra l'altro, omini ghe ne gavemo pochi e idee anche quele non ghe ne circola assai ma in definitiva xe i soldi che move le robe e me par che i manchi anca quei. Disemosela, non ti

La necessità di spendersi per l'associazionismo a quali scelte ti ha portato?

va da nesuna parte senza schei"

"Uscito da Fiume vivevo un'avventura nella disavventura, percepita come poteva farlo un ragazzo di undici anni e nove giorni, visto che sono andato via il 25 febbraio del 1946. Ricordo che molti cercavano di dissuadere mio padre adducendo come argomento a favore del rimanere un ipotetico arrivo degli anglo-americani. Al che egli rispondeva: ma non gavè capì proprio un tubo, nella prima guerra che ierimo alleati, in due i ne ga dado dosso e gavevimo radighi, ti te



imagini adesso che ierimo contro. I fiumani salivano sui tetti nella speranza di vedere arrivare gli Inglesi. Mi digo ciapadi de cofe va ben... ma miga fino a quel punto. Ma per rispondere alla domanda, a 14 anni diedi un'impostazione alla mia vita. Quando si è profughi si matura presto forse perché ci si sente terribilmente a disagio. Sappiamo come vennero accolte le navi degli esuli a Venezia... Ricordo le discussioni soprattutto nel 1948 nel corso delle campagne elettorali, trovai modo di confrontarmi con una realtà pesante che non ci voleva e lo dichiarava apertamente. Un giorno, mi trovai con delle persone, non di estrema destra né di estrema sinistra dopo le batoste subìte dall'una e dall'altra parte, ad affiggere manifesti trascinando un secchio pieno di colla. Fummo circondati, io avevo sulla testa un basco e mi indicarono come un biondino delle SS. Solitamente non reagivo ma allora compresi che dovevo essere sicuro della mia identità civile e religiosa. Già dopo aver letto la Bibbia avevo fatto la mia scelta, era ora di entrare anche in una associazione che mi rappresentasse, così decisi di darmi da fare e non ho mai più lasciato. Ricordo che iniziai a partecipare ai Raduni, anche a Pisa dove ebbi modo di incontrare Monsignor Ugo Camozzo. Sentivo un legame forte con i fiumani, xe poco da far".

La tua parola è spesso rivolta ai ragazzi. Ogni 10 febbraio è stata una maratona nelle scuole e poi il Viaggio del Ricordo. Quali risultati?

"Alla partenza poteva sembrare un viaggio di piacere, godemosela, ma poi, lentamente la presa di coscienza del fatto che si trattasse di un vero e proprio viaggio d'istruzione, un seminario di studi, nelle terre in cui queste tragedie hanno avuto luogo, cresceva e si consolidava. A mano a mano che i ragazzi si rendono conto, sentono parlare la gente del posto, prendono visione di certe realtà, cambiano atteggiamento, rivoltati come calzini. E non solo i ragazzi, succede anche ai docenti che li seguono ed ai funzionari regionali liguri che ci accompagnano sempre. Quando mi sentono le prime volte, sono convinti magari che io esageri, poi però il racconto si ripete a Fiume, in Istria, in Dalmazia a conferma che

questo nostro popolo ne ha passate di crude e di cotte, allora anche le mie parole acquistano un diverso peso e al rientro ci subissano di domande. Vogliono sapere ancora ed ancora, o almeno così è stato fino alla pandemia".

Ci sono stati anni in cui il 10 Febbraio a Roma "ricaricava" la nostra gente: è una spinta che si va esaurendo?

"Com'è nel mio modo di essere, ho sempre avuto delle perplessità sul 10 Febbraio, noi l'avevamo ricordato anche molto prima che diventasse legge, però nonostante la nostra costante presenza in regione Liguria, solo nel dicembre del 2004 è stata varata una legge regionale che ci permise, da quel momento in poi, di muoverci nelle scuole e per le scuole ed a realizzare questo grande concorso che tanti risultati e soddisfazioni sta dando nel tempo, attraverso la presa di coscienza della nostra vicenda. All'inizio fu Daneo che ci aprì le porte, persona eccezionale, seguito da Valenziano, Ronzitti ed altri, con i quali siamo diventati amici. La Regione divenne la mia seconda casa, ci andavo spesso per realizzare le nostre iniziative. Poi certo c'è stato un affievolirsi ma è nella natura delle cose. Ogni tanto ci vorrebbe una nuova spinta, anche da Roma".

Negli ultimi anni sei entrato nelle scuole italiane di Fiume parlando "in dialetto". Quale l'importanza?

"Ho cercato di portare il dialetto nelle scuole ed in Comunità dove sono stato accettato, seguito ed apprezzato come esule e come Fiuman, ovvero quel Mohoratz nato in Braida in via Parini 4, quarto pian, interno 4, tutto 4, anche a scola ciapavo 4, facile de ricordar era quasi un vizio. Da parte mia ho sempre garantito la massima attenzione a ciò che dicevo e a come lo dicevo trattandosi di un pubblico de mularia. Certo non sono mancati confronti il che mi sta bene, la mia dialettica ha bisogno di esprimersi".

Le tue preghiere in dialetto quale significato assumono, oltre alla salvaguardia dell'idioma?

"Importante per la nostra gente sparsa ovunque, che si ritrova in poche occasioni e il dialetto è casa, in particolare durante la messa. Per

quanto riguarda Fiume, ho notato che non tutti i giovani che freguentano le scuole italiane, capiscono il dialetto ma nella ripetizione delle parole, dei toni e degli accenti, trovano modo di iniziare a confrontarsi con il nostro idioma. Il problema è che il dialetto fiumano non si parla in casa, preferendo la lingua italiana. Qualcuno mi definisce un esperto del nostro dialetto, ci sono stati altri più meritevoli di me, come il dott. Mario Bianchi, purtroppo scomparso, uno degli autori del Dizionario del Dialetto Fiumano curato da Michele Pafundi per la nostra associazione. La mia conoscenza la devo a mio padre che non ha mai smesso di parlare fiumano in famiglia, come ho fatto io con le mie figlie e con i nipoti".

Fiume è diventata negli anni più vicina. Come e perché?

"Lo era sempre stata. Sono rientrato prima della distensione per partecipare all'inaugurazione della stele che ricordava i morti nei campi di sterminio, tra cui mio zio Lust...che Dio l'abbia in gloria..."

Nel 2019, sono stati ricordati i cent'anni dell'Impresa dannunziana, che cosa ti piace sottolineare di questo momento di storia fiumana?

"Che la storia della Fiume dannunziana sarebbe tutta da riscrivere: gli uomini che gli stavano accanto non erano tutti di destra, tutti fascisti, come il regime ha voluto far credere. Basti dire che aveva per segretario, il famoso Alceste De Ambris, un interventista sì ma soprattutto sindacalista che dovette fuggire in Svizzera per non finire la sua esistenza in una patria galera. Questo per capire quali persone volesse al suo fianco. Spesso sento parlare della Carta del Carnaro di D'Annunzio, ma mi facciano il piacere, lui ha corretto il testo di De Ambris, a mio avviso peggiorandolo, edulcorandolo, mi piace decisamente meno, proprio nel punto in cui tratta della tutela della proprietà".

Quando sei a Fiume, chi sei?

"Ah, uno perfettamente a suo agio che se miscia da fiuman. Quel che me frega xe de non conoser neanche una parola de croato e neanche una de inglese. So el tedesco che a Fiume se parlava assai, ogi non più".



L'eredità di Ciotta un esempio per il futuro

periodo in cui Giovanni Ciotta era alla

icco di spunti, dati e prospettive il Convegno internazionale tenutosi a novembre nell'Aula consiliare di Fiume sul tema "La storia dimenticata dei popoli d'Europa: la città di Fiume negli anni d'oro di Giovanni Ciotta e altri esempi", organizzato dall'associazione Stato Libero di Fiume, dal Museo civico di Fiume, dalla Fondazione Coppieters, in collaborazione con la Società di Studi Fiumani, l'Istituto culturale ungherese Liszt e la Comunità degli Italiani di Fiume, con il sostegno della Città di Fiume e della Regione litoraneo-montana. All'evento ha potuto prendere parte un numero limitato di persone, mentre alcuni relatori vi hanno partecipato via Zoom.

A salutare i presenti è stata Laura Marchig dell'associazione Stato Libero di Fiume, che ha ricoperto pure il ruolo di moderatrice del Convegno, la quale ha ricordato che il



guida di Fiume, negli ultimi decenni del XIX secolo, viene considerato un'epoca d'oro nella storia della città, che viveva la multiculturalità a pieni polmoni. Ha inoltre osservato che l'obiettivo del Conveano è quello di offrire, attraverso lo studio di questo dinamico periodo storico, degli spunti a uno sviluppo economico, culturale ed etico del capoluogo quarnerino. La presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Melita Sciucca, ha rilevato come sia molto importante organizzare eventi di questo tipo e ha ricordato il recente Convegno dedicato allo scrittore fiumano Enrico Morovich. "Già in quell'occasione si è potuta sentire questa particolare energia fiumana e sono sicura che si tratta della medesima energia che si poteva captare anche durante il governo di Giovanni Ciotta – ha puntualizzato -. Come fiumana, insegnante in due ginnasi e presidente della CI di Fiume, appoggio incondizionatamente questo tipo di manifestazioni perché per noi è importante ricordare la nostra ricca storia e per i giovani conoscere e tramandare queste nozioni", ha concluso Melita Sciucca. Franco Papetti, presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel mondo-LCFE, ha ricordato che Ciotta è stato podestà di Fiume dal 1872 al 1896, il periodo più importante nella storia della città, in cui divenne uno dei centri urbani e uno dei porti più importanti del Mediterraneo. In pochi anni, infatti, la popolazione di Fiume passò da 15mila abitanti

a ben 50mila. Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi fiumani, ha ribadito che l'obiettivo della Società di Studi fiumani e dell'associazione Stato Libero di Fiume è quello di recuperare la storia della città e cercare di contrastare la sua semplificazione, un fenomeno del quale i fiumani sono stati per tanto tempo vittime. L'Ambasciatore ungherese Csaba Demcsak ha osservato come Giovanni Ciotta sia stato il padre della Fiume moderna. "Fiume e il suo circondario sono ancora molto importanti per l'Ungheria, non soltanto per le migliaia di turisti ungheresi che vi soggiornano ogni anno, ma anche per la posizione geopolitica del suo porto e le opportunità di sviluppo che offre per le compagnie ungheresi", ha concluso l'Ambasciatore. Laura Marchig ha ricordato in seguito che l'associazione Stato Libero di Fiume è membro della fondazione Coppieters, a nome della quale ai presenti si è rivolto, in modalità online, Antonello Nasone, il quale ha lodato gli organizzatori del Convegno dicendo che insistere su questo tipo di eventi, anche in tempi difficili come questi, è un motivo di orgoglio. Il vicesindaco Sandra Krpan ha osservato come il Convegno sia un importante contributo alle conoscenze legate agli illustri cittadini di Fiume. "Giovanni Ciotta trasformò Fiume in una piccola metropoli e invitò in città numerosi imprenditori che contribuirono allo sviluppo della città. Ciotta fu una persona pragmatica, un politico che

_aVocediFiume

collaborava con il governo ungherese esclusivamente con l'intento di far prosperare la città", ha sottolineato Sandra Krpan.

Danko Švorinić dell'associazione Stato Libero di Fiume ha presentato in seguito gli Atti del convegno tenutosi l'anno scorso in occasione del centenario della fondazione dello Stato Libero di Fiume.

La storica Ljubinka Toševa Karpowitz ha presentato la relazione di Giovanni de Ciotta sull'importanza del Canale di Suez dove sostenne la necessità di alcuni investimenti per le relazioni commerciali ungheresi. Come rappresentante di Fiume nel Parlamento ungherese presentò il suo programma, nel quale appoggiava, tra gli altri punti, la costruzione della ferrovia verso Vienna e Budapest. L'ex Ambasciatore croato in Italia, Damir Grubiša, ha trattato il tema "Giovanni Ciotta e la nascita della cittadinanza fiumana", soffermandosi sul modo in cui Ciotta è stato descritto da storici croati, italiani e ungheresi, spesso dalla loro ottica particolare e quindi non necessariamente oggettiva. Egli si oppose sempre alla magiarizzazione di Fiume e diresse con successo lo sviluppo della città come emporio portuale, commerciale e industriale.

La caratteristica di un ambiente così fortemente orientato sullo sviluppo sono la multiculturalità, la tolleranza e l'accettazione degli stranieri. Fiume è caratterizzata dal patriottismo locale, la nuova borghesia è rivolta all'idea di autonomia, mentre sotto l'influenza sempre più oppressiva del governo ungherese questa si profila come un'élite cosmopolita che si collega con tutto il mondo senza badare ai confini nazionali. Quindi, il patriottismo è borghese, non nazionale, mentre il legame dei fiumani con la loro città era dettato dalle opportunità economiche che Fiume offriva; l'identificazione è con la città, non con la nazione. Il direttore del Museo civico di Fiume, Ervin Dubrović, ha parlato di Ciotta tra l'autonomia e l'idillio ungherese. Nel 1870, con l'accordo croato-ungherese, inizia un periodo di cosiddetto idillio tra Fiume e Budapest. L'interesse economico dei fiumani e degli ungheresi sono



uguali, ma negli anni Ottanta le cose cambiano. Lo Statuto di Fiume nel 1882 venne sospeso dal governo ungherese, ma Ciotta fa di tutto per mantenere l'autonomia della città. Verso la fine del XIX secolo, però, la politica diventa più polarizzata e l'autonomismo non sarà più una scelta identitaria, bensì politica. Lo storico Giovanni Stelli ha trattato il tema "Nazione versus nazionalismi a Fiume nel periodo dal 1868 al 1941" contrapponendo l'idea di nazione culturale e quella legata all'appartenenza allo Stato, entrambe presenti a quell'epoca a Fiume. Secondo Stelli, nella seconda metà dell'800 un'idea di nazione culturale. del tutto sganciata dall'appartenenza politica, si può trovare nelle poesie e negli scritti di Heinrich von Littrow, ispettore marittimo all'epoca a Fiume. Egli fu convinto sostenitore della missione universale dell'Impero e dello sviluppo industriale di Fiume, esaltando la missione del podestà Ciotta. Promuove l'idea che gli uomini devono essere interiormente uniti, cosmopoliti e partecipi e in cui lo scambio delle culture sono all'ordine del giorno. Egli esalta Fiume come città del futuro. È interessante che quest'idea di nazione culturale è presente anche in alcuni esponenti croati, tra cui anche il bano Josip Jelačić, nominato governatore di Fiume nel 1848, poco dopo l'ingresso a Fiume delle truppe di Bunjevac, che in una lettera che invia al governo di Zagabria si muove per l'autonomia di Fiume

Nel secondo '800 si affermano i nazionalismi. Si tratta di un processo complesso, mentre il modello è costituito dal Risorgimento italiano, dal processo di unificazione italiana



e dalla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Il Regno italiano sarà un punto di riferimento per il nazionalismo croato, non soltanto per Erazmo Barčić, ma in particolare per Eugen Kvaternik, fondatore del Partito del diritto. Kvaternik è convinto che le nazioni sono emanazioni di Dio e risalgono già al Medioevo. In questa prospettiva, il fatto che sull'Adriatico orientale convivano diverse nazionalità, culture e lingue non viene affrontato. Inizia così un processo di semplificazione molto preoccupante. Anche a Fiume prende piede il nazionalismo italiano dopo le dimissioni di Ciotta nel 1896. A due anni dalla sua morte, nel 1905, nasce la Giovine Fiume, primo partito irredentista nel capoluogo quarnerino. Inizia così l'avvento dei semplificatori nel campo della teoria e della realtà storica.

In veste di relatori sono intervenuti anche Luc Boeva, Antonello Nasone, Gábor Zsigmond, Róbert Török, Imre Juhász, Marko Medved, Márton Pelles e Ivan Jeličić. (da La Voce del Popolo)





oma, Verona ed infine
Pola sulle tracce di Dante.
Il progetto, denominato
"Dante Adriaticus" si deve
al comitato provinciale di Roma
dell'Associazione Nazionale Venezia
Giulia e Dalmazia. La rassegna
dedicata ai rapporti tra Dante
Alighieri e l'italianità dell'Adriatico
orientale ha fatto tappa a Pola
sabato 13 e domenica 14 novembre
coinvolgendo il Ministero croato della



Cultura, la Regione Istria, il Comune di Pola e il Festival Dantesco. Ma soprattutto la Comunità degli Italiani nella cui sala p stato ospitati l'evento Titolo del convegno "Sì com'a Pola presso del Carnaro...", con una sessione mattutina, una pomeridiana, lo spettacolo serale e le escursioni del giorno dopo. Perché Dante è anche territorio, è storia locale, mai esaurita nel corso del tempo. Organizzatrice e coordinatrice dell'evento la Prof.ssa Donatella Schürzel (Vicepresidente nazionale Anvgd e Presidente del comitato romano) che tanto si è spesa per trasformare un anniversario in occasione di incontro e riflessione sulle comuni radici, sulle dimensioni di una cultura che continua a macinare presente.

Donatella Schürzel ha introdotto il tema del convegno svoltosi a Pola mentre a portare i saluti di rito sono stati il presidente nazionale ANVGD Renzo Codarin, Rosanna Turcinovich-Giuricin, a nome dell'AFIM-LCFE - Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in Esilio, che ha colto l'occasione per ribadire con forza che per lei e per gli italiani dell'Istria, del Quarnero e in generale della sponda orientale dell'Adriatico "studiare Dante non significava soltanto studiare la letteratura italiana o rapportarsi con il padre della nostra lingua. Era ed è una specie di mantra che si recita per rendere ancora più forte la

nostra identità e sentirci parte di una realtà molto più vasta e molto più importante, la nostra cultura italiana, l'Italia".

66 La presidente della Comunità,
Tamara Brussich, si è detta entusiasta e fiera di ospitare un grande evento come "Dante Adriaticus", visto che la Comunità di Pola, è la casa della lingua e della cultura italiana di questa città. 99

Ha illustrato inoltre le tante attività e le diverse iniziative dedicate alla celebrazione del settecentesimo anniversario della morte del padre della lingua italiana promosse negli ultimi tempi dalla CI, tra le quali spicca il progetto didattico-pedagogico-culturale "Incamminiamoci – Pola incontra Dante".

_aVocediFiume



Felice di prendere parte a questo consesso anche il vicesindaco, Bruno Ceranul, che nel suo intervento, ha posto l'accento sulla decadenza della lingua italiana e del dialetto istroveneto a Pola e sull'impegno per la sua rinascita anche grazie al riconoscimento del dialetto come patrimonio da tutelare da parte della Croazia. Sono seguiti gli interventi di Maurizio Tremul che confida nell'impegno per il bilinguismo a Pola auspicando "un futuro di comunanza e di fraternità, partendo dalla consapevolezza che l'unità e l'unitarietà vera della CNI della Croazia e della Slovenia e quella degli esuli è la tela su cui disegnare, scrivere e ideare il nuovo pentagramma su cui incidere e fare risuonare 'virtute e canoscenza' di un'unica comunità".

Ai presenti si sono poi rivolte, in remoto Caterina Spezzano, del Ministero dell'Istruzione della Repubblica d'Italia e, in presenza, la vicepresidente della Regione istriana, Jessica Acquavita. Mentre la prima ha ricordato la recente visita-studio a Pola di diversi docenti italiani dedicata al confine orientale, la seconda ha evidenziato come l'identità e la cultura di cui Dante parla siano anche la nostra identità e cultura. Per il Console generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini, che ha porto anche i saluti dell'Ambasciatore italiano Pierfrancesco Sacco, "concentrarsi sulle ricadute e le influenze dell'immensa opera dantesca nello sviluppo dell'italianità su questa sponda dell'Adriatico significa mettere in evidenza una dimensione poco frequentata e poco conosciuta sia in Italia che in questi territori". La parte ufficiale si è conclusa con l'intervento del deputato della CNI al Sabor croato, Furio Radin, che ha posto l'accento sui confini ideali e simboli della cultura posti da Dante e sui presupposti e gli strumenti che lo stesso Dante ha fornito per abbatterli e superarli.

Pregnanti e senz'altro incisivi gli interventi dei relatori, che hanno parlato di Dante rispetto al territorio istriano-fiumano-dalmato per inquadrare il suo tempo in queste terre e leggerne influsso e significati. A partire dal prof. Egidio Ivetic (Università degli Studi di Padova) e

Giovanni Radossi (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno), quest'ultimo ha sottolineato l'importanza di aver dato alle stampe qualche anno fa la copia anastatica della Divina Commedia commentata da Niccolò Tommaseo. Maria Grazia Chiappori, della Sapienza di Roma, si è soffermata sulla realtà delle necropoli di Arles e di Pola all'epoca di Dante ed oggi, mentre Kristina Fedel Timovski, del Comitato di Pola della Società Dante Alighieri, ha raccontato la "Dante" di Pola nel centenario dantesco. Giuliana Budicin (ANVGD) ed Eliana Moscarda Mirkovič (Università "Juraj Dobrila" di Pola) hanno evidenziato l'attenzione riservata all'opera dei Dante dai "Fratelli Gregori da Parenzo illustratori di Dante su Famiglia Cristiana" e "Dante senza frontiere. Percorsi danteschi interculturali presso l'Alma Mater di Pola". Kristjan Knez (Società di studi storici e geografici di Pirano e Centro Italiano "Carlo Combi"), ha portato all'enzione alcuni documenti inediti sulle celebrazioni dantesche del 1865 in Istria. E ancora, Stefano Pilotto (MIB Trieste - School of Management), Donatella Schürzel (Università Niccolò Cusano di Roma), Isabella Matticchio (Università degli Studi di Fiume), Barbara Vinciguerra (Università La Sapienza di Roma), Marino Baldini (storico dell'arte e archeologo) e infine Rita Tolomeo (Società Dalmata di Storia Patria) hanno parlato, rispettivamente di

"Dante nella proiezione culturale italiana in Istria tra fine Ottocento e inizio Novecento", di "Dante, un percorso culturale di 700 anni in Adriatico", della "Lingua italiana all'Università di Fiume", di "Dante attraverso lo sguardo delle donne", dell'"Arte in Istria ai tempi di Dante" e di "Antonio Lubin, dantista dalmata".

Una giornata senz'altro densa, i contributi meritano senz'altro di essere letti e conosciuti perché aprono la via a nuove interpretazioni di una storia già nota ma non esplorata definitivamente, così come la vera storiografia suggerisce. Per gli spettatori un viaggio dentro le meraviglie di un rapporto di più ampio respiro con la cultura italica che il Novecento ha relegato all'interno di confini scomodi. Superarli è un impegno importante che passa anche attraverso questi momenti di condivisione.

E la giornata non poteva concludersi in modo migliore se non chiamando in causa il teatro con le letture di Dante con Isabel Russinova, attrice nata a Trieste da famiglia in parte istriana che da tempo s'impegna a promuovere la storia di esuli e rimasti in una rilettura originale, fuori dai soliti schemi. Nel sua performance era coadiuvata dal regista Paolo Pasquini (consulenze di Donatella Schurzel), una specie di Virgilio che l'ha guidata nella "selva" dei versi danteschi, musica per chi li considera parte del proprio DNA.





Il Circolo culturale di Torino riprende l'attività con Miletto



esercizio interminabile della lettura rimane il luogo prediletto dell'apprendistato di sé e dell'altro, scoperta non di una personalità consolidata ma di un'identità in perenne divenire. A novembre, con questa bellissima frase di Antoine Compagnon, è ricominciata l'attività ricreativa e divulgativa del circolo culturale degli esuli Fiumani Istriani e Dalmati di Torino, bloccata con grande sofferenza per tutti, dal COVID-19. Durante l'evento patrocinato dall'ANVGD di Torino e provincia, è stato presentato dall'autore, lo storico e ricercatore Enrico Miletto, il libro "Novecento di confine". "Stupisce che le foibe e l'esodo istriano, temi spinosi quanto complessi, siano tutto sommato ancora poco noti – scrive l'editore (Franco Angeli Storia). Fatti avvolti per decenni da un fitto cono d'ombra e intorno ai quali si è sviluppata una narrazione pubblica decontestualizzata e senza filtri, spesso intrisa di luoghi comuni e definizioni approssimative. Collocare ali eventi nel contesto in cui si snodano è un'operazione essenziale per analizzare ogni processo storico. Lo è ancora di più per comprendere quanto avvenuto al confine orientale d'Italia, territorio segnato da tensioni e conflitti, dove si intrecciano

irredentismi e nazionalismi, fascismo di confine, occupazione tedesca e comunismo jugoslavo. Uscire dalle contrapposizioni strumentali, riportare queste tematiche lungo i corretti binari storiografici e sgomberare il campo da interpretazioni fittizie è l'obiettivo di questo libro, che intende consegnare al lettore gli elementi necessari a comprendere la storia del lungo Novecento istriano".

La serata, che ha visto gli organizzatori quanto mai gratificati, e alla quale erano presenti oltre trenta persone, è stata seguita anche via streaming, insomma un vero successo. Importante la discussione in sala con le domande dei partecipanti presenti e successivi complimenti da alcune persone che hanno seguito il dibattito on line. Miletto è autore noto di contributi in riviste e opere collettanee, ha pubblicato, tra gli altri: "Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia 1947-1954 (2019)"; "Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine" (2007); "Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino" (2005). È inoltre curatore di "Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano e dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento" (2012), si occupa da tempo delle



interminabile "pizzata" preparata dal

ristorante del circolo.

Novecento di confine

L'Istria, le foibe, l'esodo

Omaggio a Laura Antonelli "Senza malizia"



al 29 novembre al 1° dicembre 2021, la Casa del Cinema di Roma a Villa Borghese ha ospitato l'omaggio all'attrice Laura Antonelli, la quale avrebbe compiuto 80 anni il 28 novembre, attraverso una rassegna cinematografica, una mostra di fotografie e la presentazione di un video, a cura di Bernard Bédarida e Nello Correale.

Prima di diventare la "Divina creatura" che tutti conosciamo, Laura Antonelli aveva avuto "un'infanzia disperata ed infelice", come lei stessa ammetteva.

Nata in Istria, abbandonò Pola dopo la guerra e visse l'esperienza del Campo Profughi a Napoli.
Ambiziosa e intraprendente, grazie anche a una bellezza indiscutibile, approda a Roma all'inizio degli anni Sessanta e insegna educazione fisica, una professione piuttosto inusuale per una ragazza dell'epoca. Grazie al suo aspetto estremamente fotogenico arrivano le pubblicità televisive, i primi fotoromanzi e quindi i grandi ruoli cinematografici.

Luchino Visconti la definiva "la donna più bella dell'Universo", i maggiori registi italiani Risi, Comencini, Bolognini e Scola se la contendevano. La bellezza e il talento la imposero come una delle attrici più desiderate e più pagate del cinema italiano. Ma il vertiginoso successo che ne aveva fatto l'icona sexy, la porterà ad una scelta infelice ed in breve tempo verso l'oblio ed una fine triste che ha lasciato una traccia di mistero.

Chi era dunque Laura Antonelli? Quando smette di recitare ha solo 50 anni. Dei seguenti 24 anni della sua vita – un terzo della sua esistenza – sappiamo poco o nulla.

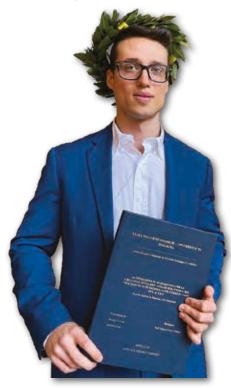
L'evento della Casa del Cinema di Roma che intende presentare l'attrice istriana in maniera completa viene realizzato anche grazie alla collaborazione della Cineteca Nazionale e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Sede nazionale e Comitato provinciale di Roma, nell'ambito dei progetti culturali rivolti a promuovere la conoscenza del mondo culturale ed artistico giuliano-dalmata che annovera molti protagonisti che sono emersi in tutte le arti, cinema e teatro compresi, già da fine Ottocento.

Ricordiamo Gandusio, le sorelle Grammatica, Smareglia, la grandissima Alida Valli e, dopo l'esodo, Sergio Endrigo e Laura Antonelli appunto.

L'omaggio alla Antonelli presenta fotografie inedite e pellicole molto famose come, tra l'altro, "Il Merlo Maschio" di Pasquale Festa Campanile, "Malizia" di Salvatore Samperi e "l'Innocente" di Luchino Visconti: con l'obiettivo di ricordare un'attrice troppo spesso dimenticata, ma che ha fatto sognare milioni di italiani.

NOTIZIE LIETE ===

Un laureato in casa fiumana



Jacopo Covino, figlio di Elsa Sirk, il 28/10/21 ha conseguito la Laurea Magistrale in Direzione Aziendale (CLAMDA) all'Università di Bologna con 110 e Lode. Nella foto è con mamma, papà e i fratelli Giorgia e Edo. I nonni Fiumani Annamaria Deotto e Ezio Sirk hanno assistito a questo bel traguardo dall'alto, facendo sentire sempre la loro indelebile e preziosa presenza.





Storia ingropada n. 12

di Andor Brakus



ignora Anna bongiorno, per bona educazion, ma la ga visto che piovaza? Dovevo per forza andar in Piaza, me son vestida come Dio comanda, ma maico Boja xe così tanta acqua che i moli me saltava tra le scorgne, me dol tuti i

La venghi Maria, la se sughi ben i piedi e la se senti che ghe preparo un bon cafieto, brustolado in casa, no quele monade che se beve in giro, calandrache senza gusto. Che bel, grazie, magari dopo per netar la cicara metemo una joza de quela bona slivoviza che la sconde soto el scafo.

Sicuro malorsiga, ma la parli pian , che anche i muri ga le orece, questa xe produzion nostrana, fori de via, Shhh!! Anche mi farò un sluk! Anche a mi me dol i osi.

Ma ogi signora Anna la xe mogia, cosa ghe fa dispiacer?

Ma niente, xe che ogni tanto penso a cosa ne ga fato a noi Fiumani, anche a altri de sicuro, ma mi me guardo a casa mia, e così, da quando i ne ga obligado nel 24'a diventar taliani, la nostra famiglia ga pagado un groso prezo.

Go avudo cinque fioi, uno povero el xe disperso in guera quando i ne ga mandado a "romperghe i reni ai Greci", non gavemo mai più sentido niente de lui.

Dopo xe arivadi quei altri, pieni de rancor contro de noi che non gavevimo nesuna colpa se non quela de parlar un dialeto venezian. Vaghe spiegar che noi abitavimo a Fiume ancora prima che suo bisnono el facesi l'amor con la sua bisnona. Ghe ga fato comodo a tuti girarse da l'altra parte, taliani e jugoslavi. E così se distruge una famiglia, mile famiglie, ma sopratuto una civiltà. Per andar avanti una fia con el marito prima i xe finidi in un campo profughi a Bari e dopo definitivamente a Torino, la ga avudo due fioi, uno ga sposado una trevisana, e i ga fato due mas'ci, che a sua volta ga fato due femine. El secondo ga sposado una francese e ga fato anche lui due mas'ci. Ben de tuti questi, i mii nipoti e uno de la terza generazion, parla in Fiuman, ma i altri solo lo capise.

Un altro fio, prima el xe andado a Genova con moglie e due fioi (masc'io e femina), per finir in Australia. I nipoti se ga sposado con australiani, e tra tuti e due i ga avudo cinque fioi, che se ga sposado uno con una vietnamita e una con in maori e i altri con altri australiani de origine inglese e italiana.

Naturalmente la terza generazion parla in australian.

I ultimi due fioi non i xe andadi via, una ga sposado un Fiuman, l'altro una croata, i ga avudo tra tuti e due cinque fioi, che i se ga sposado con croati, e a sua volta i ga fato altri sei fioi.

Parla tuti in croato anche fra de lori, ma bisogna dir che quando la famiglia se ritrova con quei de l'Italia, seconda e terza generazion, magari mal, ma i parla in Fiuman. Adeso come ghe dirio, son combatuda de veder questa zità che adeso i ciama in modo un poco snob "porto de le diversità", i ga aspetado cento ani per dirlo, una zità che in

un secolo i ghe ga fato cambiar sei bandiere, gavemo perso, o "viva la po' bon".

La vede qualchedun poderia dir che la gente se ga sempre spostado, ma una roba xe ti lo fa de tua spontanea volontà, e una xe se i te obliga. La vede signora Maria mi sererio questo discorso con una poesia che ga scrito mio nipote:

De Dantesca memoria ne bagna la piova e ne move el vento, così, atomi che nell'universo vagar i cerca de ingrumarse, i diventa testimoni emozionali de quel che era e che non sarà più, e alora, pitor de trasparenze, te fa onor la perseveranza, ma anche se ti fermi el tempo, noi comunque pasemo, e con noi, el tradimento, el rancor, la rabia, el tormento, ma noi...noi non bazilemo...ma alora.

e l'orgoglio? Con lui se va in bala... e così, noi semo... una perfeta... burocratica... assenza... de presenza.

Cara signora Anna, me par proprio che ga ragion suo nipote, semo una perfeta burocratica asenza de presenza, ma bon paserà anche sta piova e tornerà el sol e noi come la lava de un vulcan pian pianin tornemo sempre a la ribalta. Bon finiso sta joza de alcool, e grazie del café, el fumava l'anima, arivederci.

Arivederci signora Maria, la me torni a trovar per far un'altra ciacolada.

Elio Varutti e Claudio Ausilio in..."La patria perduta"

ue amici e collaboratori nuovamente insieme in "La patria perduta". E' il nuovo libro sui profughi della Venezia Giulia scritto da Elio Varutti, dell'ANVGD di Udine, con la preziosa collaborazione di Claudio Ausilio, dell'ANVGD di Arezzo, per l'editore Aska di Firenze.

66 A perdere la patria, dopo la seconda guerra mondiale, sono stati i cittadini italiani di Fiume, Pola e Zara e una parte di quelli di Gorizia e Trieste. 99

Le loro terre, le loro case e i loro averi sono stati dati alla Jugoslavia a saldo dei danni della guerra voluta dal duce e dal re. In 350mila sono stati cacciati, o sono dovuti venir via con documenti regolari, per riversarsi nel resto d'Italia matrigna, con la paura delle foibe.

Molti transitarono per i Centri raccolta profughi (Crp). Il testo è incentrato sulla vicenda del Campo profughi di Laterina (AR) con riferimento all'esodo giuliano dalmata.

Dal 1941 al 1943, sotto il fascismo, è un Campo di concentramento per prigionieri inglesi, sudafricani e



igiene nelle baracche provocano nei 2.500-3.000 prigionieri varie malattie debilitanti, come dissenteria e tifo. Poi per un anno il Campo è stato un reclusorio sotto la sorveglianza nazista. Dopo la liberazione, avvenuta nel 1944, a cura della VIII Armata britannica, si trasforma fino al 1946 in un campo di concentramento per tedeschi e repubblicani della RSI catturati al Nord. Dal 1946 al 1963, per ben diciassette anni, funziona come Campo profughi per italiani in fuga dall'Istria, Fiume e Dalmazia (per oltre 10mila persone), terre assegnate alla Jugoslavia col trattato di pace del 10 febbraio 1947. Sono proprio italiani della patria perduta. Patiscono il freddo e la fame. Tra i più anziani di loro ci fu un alto

tasso di suicidi. A Laterina giungono pure certi sfollati dalle ex colonie italiane. Il libro tratta in modo specifico questi anni di vita quotidiana e di incontro-scontro con la popolazione locale, fino alla completa integrazione sociale, mediante qualche matrimonio misto (di solito: marito toscano e moglie istro-dalmata) e, soprattutto,

col lavoro, la fede religiosa e con l'assegnazione delle case popolari ai profughi.

Il volume, che si basa su 37 fonti orali, è stato presentato a Trieste il 26 settembre alla "Bancarella" e a Laterina (AR) il 2 ottobre 2021 presso il locale Teatro.

Per altre informazioni e contatti. vedere il blog di Elio Varutti http://eliovarutti.blogspot.com

I Cosacchi in Carnia una vicenda poco nota

di Egone Ratzenberger

uò risultare interessante accennare ad uno sviluppo poco noto della parte finale della Seconda Guerra Mondiale e ciò in terre situate nel Friuli e vicine alla nostra Istria, e cioè all'insediamenti di unità militari cosacche ma non solo e di civili al loro seguito in Carnia, più precisamente nell'alta valle del Tagliamento nella zona vicina a Tolmezzo.

di popolazioni in maggioranza di lingua slava (russo ed ucraino), ma non mancavano i caucasici e se era prevalente la religione ortodossa vi erano altresì gruppi consistenti di musulmani.

Per quanto attiene ai cosacchi veri e propri, per il loro valore e per la protezione che garantivano alle terre russe essi furono premiati dagli Zar e soprattutto da Caterina II che concesse loro notevoli privilegi di autogoverno e autonomia. Pertanto essi, come noto, fornirono cospicue unita militari per la protezione del sovrano.

Buona parte di essi combatterono nella guerra civile russa per i bianchi e furono ovviamente "normalizzati" sotto il governo bolscevico a cui si opposero strenuamente.

L'arrivo delle truppe tedesche dopo l'attacco hitleriano del giugno 1941 e l'arrivo di contingenti della Wehrmacht nelle loro terre li indusse ad una convinta collaborazione e all'inquadramento di cosacchi in unità militari tedesche.

Però dopo la grave sconfitta tedesca di Stalingrado furono trasferiti dal comando tedesco al nord della Bielorussia e ciò per sottrarli alla certa rappresaglia sovietica. Trasferimento che si effettuò con armi, bagagli e bestiame, per cui tale popolazione cosacca risultò autosufficiente. L'avanzata russa dopo la vittoria di Kursk nel 1943 rese però indispensabile un altro trasferimento in Polonia da cui fu deliberato di inviarli nell'alto Friuli dove il comando tedesco del litorale adriatico creato dal comando tedesco dopo l'8 settembre 1943 temeva l'insediarsi di agguerrite formazioni partigiane. Un altro consistente gruppo di unità



militari, ma soprattutto di profughi si rifugiò dalla Crimea in Romania e poi in Ungheria e nei pressi di Vienna e fu anch'esso trasferito in Carnia talora fra la costernazione del locale comando tedesco che attendeva l'arrivo di regolari formazioni militari e non un trasferimento di profughi, anche se fra di essi c'erano militari che furono successivamente regolarmente inquadrati. Perché fu scelta la Carnia? Il fatto che in quella zona si era particolarmente sviluppata l'attività partigiana fomentata dagli sloveni titini ma anche autonomamente con la brigata Garibaldi di estrema sinistra e formazioni di diversa estrazione politica.

Ciò aveva iniziato a insidiare il traffico militare da e verso la Carinzia, ciò che non poteva essere minimamente accettabile per il comando di Kesselring. Si era arrivati addirittura nell'estate del 1944 da parte dei partigiani a costituire una zona libera della Carnia, anche dovuta al ritiro di truppe tedesche inviate a sud per far fronte all'offensiva anglo-americana sulla linea gotica. L'arrivo nel luglio 1944 delle formazioni militari cosacche portò però ad un graduale contenimento dell'attività partigiana



sfociata poi in un'offensiva tedesca vera e propria dell'ottobre 1944 che portò all'annientamento della zona libera ed al contenimento delle attività partigiane.

Possiamo aggiungere che però secondo molti commentatori l'esistenza della zona libera indusse le popolazioni montane a richiedere dopo la fine della guerra una maggior autonomia che poi si tradusse nella legge che nel 1971 portò alla creazione delle Comunità montane. Tuttavia la nostra attenzione deve ora incentrarsi sulle consequenze dell'arrivo di complessive 15.000 persone o forse qualche migliaio in più in una zona (Tolmezzo, Nimis e diverse valli) dove già risiedevano su terre piuttosto avare altrettante 15.000 persone locali... Soprattutto nelle prime settimane si ebbero gravi episodi di violenze, stupri e ruberie e uccisioni immotivate, tra cui l'esecuzione di alcuni parroci locali, ciò che attirò le più vive proteste dell'arcivescovo presso il comando tedesco che intervenne decisamente; poco potevano invece fare le autorità della repubblica di Salò, a cui nominalmente apparteneva ancora la Carnia. I prefetti in quelle zone (Udine, Gorizia ma anche Trieste, Pola e Fiume) erano bensì nominati dal governo di quella repubblica ma venivano affiancati da un "consigliere" tedesco che in realtà svolgeva le funzioni prefettizie. A Udine era prefetto l'istriano De Beden, considerato efficiente ed onesto che scelse le persone più valide per svolgere i difficili compiti a loro affidati. I cosacchi si erano impadroniti di case, di campi, ma poi cominciarono anche una specie di convivenza con i carnici, forse dovuto anche alla presenza delle loro famiglie. Risulta molto interessante la testimonianza di una ragazza ventiduenne, Norma Canciani da Prato Carnico che racconta come entrarono nella sua casa, confinando lei e la madre vedova in una stanza adoperando le loro vettovaglie e la legna da riscaldamento. Norma riuscì però a salvare della carne di maiale perché gli occupanti erano di fede islamica. Si trovò innanzi un cavallo entrato in casa ma le sue proteste si affievolirono allorché i cosacchi le spiegarono che portavano la legna in casa per la madre che non poteva





trascinarla da sola. Racconta anche che in primavera i nuovi arrivati ritenevano incivile il fatto che le donne friulane portassero il letame sui campi, lavoro che secondo loro andava fatto dai cavalli, non usati però dai carnici perché preferivano le vacche che davano latte. I bagni della casa di Marta, fra il disordine generale ivi imperante, risultavano invece pulitissimi perché come le fu spiegato, le relative necessità andavano effettuate nei campi. Oltre ai cosacchi vi era in Carnia anche una formazione georgiana di 4.000 uomini che aveva molto fraternizzato con la popolazione e che aveva qualche contatto con i partigiani come si vide nel maggio 1945, ciò che non li salvò dalla terribile resa dei conti finale. Perché malgrado dal luglio 1944 i cosacchi si fossero, sotto l'impulso tedesco, organizzati piuttosto bene con scuole militari una accademia per ufficiali necessaria, dato che i loro ufficiali erano in buona parte provenienti dall'esercito bianco e poi vissuti in Francia o altrove in Europa e le loro cognizioni militari si erano notevolmente affievolite, lo sviluppo ulteriore della guerra con una "finis Germaniae" molto vicina, portò ad una massiccia evacuazione di tutti gli stranieri dalla Carnia attraverso il passo di Monte Croce Carnico. L'impulso finale fu dato dagli accordi di resa delle truppe tedesche in Italia firmati dal generale Wolff che spinsero i cosacchi ad affidarsi alle

truppe inglesi che erano entrate in Austria. Molto mal gliene incolse perché, a norma degli accordi di Yalta, i prigionieri russi che erano stati catturati a milioni soprattutto nei primi mesi del 1941, e coloro che avevano collaborato con i tedeschi dovevano essere consegnati ai sovietici. Gli americani però interpretarono questa intesa come non riquardante i russi che rivestivano uniforme tedesca salvando loro la vita e facilitandone l'emigrazione negli Stati Uniti e in Australia. Gli inglesi però con delle scuse credibili tolsero ai cosacchi le armi, li blandirono e poi li consegnarono alle autorità moscovite che li avviarono ai campi di concentramento siberiani salvo quelli che furono giustiziati sul campo. (Anche i croati ed i sloveni che si rifugiarono presso gli inglesi, molto spesso con le loro famiglie, furono abbandonati ai titini che letteralmente li presero a mitragliate, anche se molti ustascia furono altrettanto bestiali). Il calvario della Carnia ebbe così

termine

E' solo doveroso menzionare che le informazioni qui riportate provengono per la maggior parte dalla tesi di laurea del dott. Antonio Dessi presso l'Università degli Studi di Padova. Il titolo della tesi è: "I cosacchi di Krassnov in Carnia e la loro forzata consegna ai sovietici" il cui relatore è stato il Prof. Egidio Ivetic autore di importanti opere sulla storia dell'Adriatico.

C'era una volta un baule...

di Adriana Ivanov



ualcuno ha detto, sulla scia di una suggestione manzoniana, che c'è sempre un manoscritto misterioso alle origini di un bel libro.

Il concetto calza perfettamente sull'ultima fatica letteraria di Rosanna Turcinovich che, affiancata da Rossana Poletti, ha letteralmente tuffato le mani nella storia, visionando e trascrivendo le relazioni di Maria Pasquinelli sui tragici fatti del settembre-ottobre 1943 in Istria e a Spalato.

La genesi dell'opera ci riporta a quell'infausto 10 febbraio 1947, dolorosamente impresso nell'anima di tutti noi esuli, e a un episodio ad esso collegato, l'uccisione con un colpo di pistola da parte di Maria Pasquinelli del generale inglese De Winton a Pola, eclatante gesto di protesta contro la firma del Trattato di Pace che assegnò le nostre terre alla Jugoslavia.

Decenni di silenzio calarono sulla Pasquinelli, condannata all'ergastolo, commutato poi in 30 anni di reclusione; dopo 20, ormai ultranovantenne, le fu concessa la grazia, ma si votò ancora al silenzio nella casa di Bergamo, finché lo ruppe per concedere un'intervista a Rosanna.

Da qui nacque La giustizia secondo Maria (ed. Del Bianco, 2008), racconto di una vicenda e di una donna, personaggio chiaroscurale segnato dall'omicidio e insieme dall'amor di patria. L'incontro si concluse con la consegna a Rosanna di un biglietto che la autorizzava a visionare e utilizzare le sue relazioni sul confine orientale inviate a Junio Valerio

Borghese e al Governo del Sud. Poi... il baule, consegnato a Rosanna dalla Curia di Trieste, custodito per decenni in una banca locale su mandato di monsignor Antonio Santin. Aprirlo e scoprire un mondo sepolto fu un'emozione paragonabile a quella di un archeologo al momento dell'apertura di una tomba egizia: le cartelle erano stipate di relazioni battute a macchina su carta velina.

vidimate tutte da notai, e traboccanti di informazioni sulla tragedia istriana e dalmata del settembreottobre 1943. Passata dall'Africa settentrionale alla Dalmazia (dal gennaio 1942 al gennaio 1944), fino al rimpatrio a Milano, dove stenderà la relazione di tutta la tragedia dalmata e istro-quarnerina, questa giovane maestrina dal cappotto rosso, educata alla mistica fascista, fiera della sua identità, incapace di compromessi, al punto di giungere all'omicidio, ci fornisce un quadro completo delle fosse comuni, delle foibe, delle foibe azzurre del nostro

In particolare alla Dalmazia dedica un racconto vissuto in prima persona, a partire dal gennaio 1942, guando ottenne di esser inviata come insegnante a Spalato, allora annessa al Governatorato di Dalmazia. Giunse il maledetto 8 settembre 1943, con le esecuzioni di 106 italiani fucilati dai partigiani di Tito e sepolti nelle fosse del cimitero di San Lorenzo. Sul finire del 1943 la Pasquinelli ottenne dal governo tedesco, che aveva preso il controllo del territorio, il permesso di procedere all'esumazione delle salme, tramite la Sanità Italiana, tra mille difficoltà, dall'opposizione degli ustascia, alla tassa di esumazione di



24.000 lire che le fu imposta. Tra quelle vittime c'erano persone che lei conosceva bene, in primis il Provveditore agli Studi di Spalato Giovanni Soglian e il Preside del Ginnasio Eros Luginbhul: sono loro i protagonisti di un vero reportage

di guerra, in cui vengono descritte le drammatiche giornate vissute da insegnanti e dirigenti delle scuole italiane dall'8 settembre in poi, tenuti in scacco dai titini, interrogati, sottoposti a violenze, le donne a stupri (la Pasquinelli stessa si salvò grazie alla sua reazione intemerata), rifugiati in una chiesa, poi prelevati e spariti nel nulla. Si venne a sapere che tra il 18 e il 24 settembre, prima che i partigiani fuggissero per l'arrivo dei tedeschi, erano avvenute fucilazioni e che le vittime erano sepolte in tre fosse comuni. Rivestendo i panni di una novella Antigone, la Pasquinelli farà della ricerca e del riconoscimento di quei poveri resti, per lo più grazie solo a qualche indumento, lo scopo della sua vita. Dalle tre fosse verranno esumati 106 corpi, ben più numerosi di quelli dichiarati dai croati; tra di essi quelli di Luginbhul e di Soglian, colui che al momento dell'arresto aveva dichiarato: "Ho fatto molto bene ai croati, ne avrò salvati almeno trecento. Se volessero essere giusti dovrebbero darmi una benemerenza, se poi saranno ingiusti... mi metterò nelle mani di Dio". C'era scritto anche questo, in quel baule...

(da Il Dalmata)

Quelle scoperte tardive Che suscitano emozione...

di Diego Zandel

i telefona (qualche settimana fa, ndr) da Chiavari la cugina del grande scrittore fiumano Enrico Morovich. Conoscendo la sua straordinaria opera letteraria, rivalutata per altro da Leonardo Sciascia che avrebbe provveduto a farlo conoscere presso il grande pubblico, mi ero interessato a lui per pubblicare alcuni inediti e far tradurre in croato alcuni suoi testi maggiori. Da qui la telefonata della signora Mariolina, erede testamentaria del cugino che con lei ha vissuto gli ultimi anni della sua vita. Dopo due chiacchiere in italiano mi chiede se parlo in dialetto fiumano, che preferirebbe. Certo, le dico, e passiamo al nostro dialetto. Era meglio anche per me, francamente. Una chiacchiera tira l'altra e vengo a sapere che eravamo insieme in campo profughi a Servigliano, lei di 15 anni più grande di me. E poi la grande rivelazione: suo suocero è Zeffirino Paulinich, che è stato centrocampista della Fiumana. la squadra di calcio cittadina, poi giocatore in Italia della Biellese, del Messina e della Salernitana. Al che sento battere il cuore. Le dico, ma lo sa che suo suocero è il mio padrino di battesimo, li nella chiesa di San Marco Evangelista di Servigliano? E la moglie, la Mercedes, sua suocera, era come una madre per mia madre, punto di riferimento in quel campo profughi dove si sentiva isolata, lontano da Fiume? Chi mai, prima di questa chiacchierata, avrebbe mai pensato che il figlio di Mercedes e Zeffiro, quel ragazzo che stava sempre con noi, dividendo la baracca del campo, sarebbe diventato suo marito? Cosi, tutto a un tratto, mi sono trovato ancora più vicino a Enrico Morovich, molto di più che soltanto un ammirato suo lettore. Alla fine della telefonata, con la Mariolina, ci mettevamo quasi a piangere. Storie di profughi!



Un po' di storia del calcio fiumano

Letto questo aneddoto di Diego Zandel, abbiamo voluto ricordare per tutti anche la vicenda della Fiumana. La partita d'addio al calcio italiano, la Fiumana la disputò il 14 marzo del '44, vincendo 4-1 il Vittorio Veneto. Infatti, da quel marzo '44 per molti dei ragazzi di Fiume iniziò un altro torneo, in cui l'avversario da battere era lo spettro nazifascista. Il campo di calcio divenne di colpo quello di concentramento, il lager. Così per molti ragazzi della Fiumana: Alceo Lipizer, classe 1921 e Nevio Scalamera (1924, cresciuto nel club Magazzini Generali di Fiume), tutti deportati dopo la retata dell'8 novembre 1944, avvenuta davanti agli uffici della O.T. Zehtmayer, a Sussak. Lipizer, uno dei primi attaccanti esterni, a guerra finita venne acquistato dalla Juventus dove restò dal 1945 al '47 per poi passare al Como e andare a chiudere alla Reggiana. Duilio Zuliani, non rivide più Fiume,

scomparve per sempre nel 1942 e il suo nome figura tra i circa 70mila militari italiani che si immolarono nella glaciale Campagna di Russia. Tra i caduti di quella sporca guerra ci fu anche Stefano Paulinich, sesto di una dinastia di sette fratelli (una sorella Maria) e gli altri tutti calciatori fiumani che militarono tra il Gloria e l'Olympia. Si trattava di Dante,

Arpad, Ladislao, Zeffirino e Mario Paulinich. Stefano aveva risposto alla chiamata alle armi arruolandosi nel 69° Battaglione camice nere e rimase ucciso durante un agguato dei partigiani comunisti, il 2 gennaio 1942, aveva 36 anni. I suoi nipoti, i figli di Arpad, Ottorino detto "Osso" per via della sua magrezza, e il fratello Claudio, giocavano nella Fiumana, quando nel novembre del '44, a Trieste, vennero catturati dalle SS e deportati a Dachau. La scamparono, e appena tornati a Fiume rimisero gli scarpini ai piedi per giocare nei tornei locali. Entrambi poi accettarono all'offerta della Cremonese, ma mentre Claudio si divideva tra il calcio e l'ufficio della locale Cassa mutua, "Osso" invece con la maglia grigiorossa si fece un nome e da Cremona spiccò il volo verso la Serie A con l'Udinese: stagione di massima serie 1950-'51. Molti di questi ragazzi, anche quelli che "sconfissero" il lager, non rimisero più piede sul suolo natìo, ma l'epopea della Fiumana fece il giro del mondo, arrivando fino in Australia. Ad Adelaide, con i bianconeri della "Juventus" chiusero le loro "vite da mediani" Nevio Scalamera e Nereo Burattini: insieme vinsero tre scudetti australiani, ma cucito al petto portarono, fino alla fine dei loro giorni, la stella dell'Unione Fiumana.



Sfollati da Fiume nel 1941 quasi una prova generale

di Lina Deotto

1941-2021: Ricorre quest'anno l'80esimo anniversario del nostro primo esodo da Fiume, avvenuto nell'aprile del 1941, in modo improvviso, rapido e pressoché totale, ma risoltosi fortunatamente in meno di un mese col nostro ritorno a casa. Avevo otto anni e mezzo e a distanza di tanto tempo molte cose ho dimenticato, altre le ricordo in modo confuso, altre sono molto nitide. Era scoppiata la guerra anche tra Italia e Jugoslavia, e noi, che ci trovavamo al confine, eravamo in prima linea. La sorella della mamma, che abitava in periferia, ai Pioppi, fu avvisata prima di noi che doveva andarsene. Con i suoi quattro figli si precipitò a casa nostra, che abitavamo proprio in centro città ma di fatto al confine che passava lungo il corso del fiume (tra il teatro Verdi e Piazza Scarpa) e che non ne sapevamo ancora nulla e ci invitò a venire in Istria dai parenti di suo marito. Tra i bagagli fatti in fretta e furia ricordo una valigetta con biancheria ancora non completamente asciutta. Con la "corriera", zeppa di altri fuggiaschi, raggiungemmo Fasana, dove un parente della zia mise a nostra disposizione una camera matrimoniale. Eravamo in otto; due mamme con un totale di sei figli, dagli otto ai vent'anni. Dopo un tentativo di sistemarci tutti nel letto (tra risate che non finivano mai) ci arrangiammo con qualcuno anche a terra. Il soggiorno lì durò poco. Né noi né chi ci ospitava avevamo molte possibilità, per cui le due mamme andarono a chiedere aiuto a non so quale Ente che ci invitò a trasferirci tutti in un centro di raccolta, o come si chiamava. Partimmo senza conoscere la destinazione. Il viaggio in treno mi parve eterno. Durò 36 ore. La mamma riuscì a fare un paio di calze a maglia. Ad ogni fermata, che speravamo fosse la nostra, ci dicevano di non scendere. Alla fine giungemmo a Cergnago, provincia di Pavia, in mezzo alle risaie. Fummo ospitati in un edificio dove nella stagione della monda del riso



trovavano alloggio le mondine. Al piano terra c'era un ampio stanzone che fungeva da refettorio. Al primo piano, in tre ambienti abbastanza grandi c'erano i dormitori: uno per le donne con figli, il secondo per le anziane e il terzo per gli uomini, e con il senno di poi direi che, tranne gli anziani, gli altri dovevano essere tutti di origine croata, perché gli altri uomini, compresi mio padre e mio fratello erano rimasti a Fiume per la probabile difesa della città. Non c'erano servizi di nessun genere; ad una decina di metri dalla casa fu scavata una fossa, per i nostri bisogni, recintata per occultarla dagli squardi indiscreti. Niente bagni, né docce, ma all'aperto acqua fredda per lavarci in qualche modo.

Fui mandata a scuola e con me gli altri bambini che frequentavano le elementari; eravamo dei privilegiati, perché a causa degli orari, in cui ci servivano i pasti, potevamo entrare in ritardo ed uscire in anticipo. Allora frequentavo la terza elementare, e mi trovai in una classe mista, per me una novità. Altra novità: ero l'unica bambina con il grembiule nero, le altre erano tutte vestite di bianco; ed ero anche l'unica a saper leggere correttamente, tutti gli altri sillabavano ancora; comunque mi trovai bene. Conobbi una signorina, la fiduciaria del fascio, che spesso veniva a trovarci e che mi prese a ben volere; con lei rimasi in corrispondenza per molti anni, ma non la vidi mai più. E' presto detto che cosa ci davano da mangiare: riso e patate tutti i santi giorni; al mattino latte invece del caffelatte cui eravamo abituati.

Mi ricordo che una volta o due la mamma e la zia, sentendo nostalgia del caffelatte, che a casa era quasi un rito sia al mattino che al pomeriggio, comprarono il caffé e se lo fecero preparare dalle suore.

A Pasqua, con un gruppo di famiglie, facemmo una passeggiata di qualche chilometro fino a S. Giorgio di Lomellina, e lì ci fermammo a mangiare non so bene che cosa, ricordo solo le uova. Un'altra volta fui invitata a venire a scuola al pomeriggio, per il giuramento fascista. Contemporaneamente un gruppo di giovani organizzò una gita in bicicletta. Io optai per la seconda, senza rimorsi: nessuno a scuola mi rimproverò per la defezione. Evidentemente non ero un personaggio molto importante! Alla fine del mese il nostro soggiorno a Cergnago ebbe fine. Ritornammo felicemente a casa, dove nulla di nuovo era successo. Alcuni, i croati, furono fatti tornare qualche giorno dopo, non so per quale ragione. Allego una foto ricordo del gruppo, in cui io sono in prima fila, unica bambina. Mi pare che i bambini fossero di più, ma qui non compaiono, come nemmeno alcuni adulti come mia mamma. In compenso si sono intrufolate persone del paese, non so se per dar lustro a se stesse o al gruppo! Quanti presenti nella foto sono ancora vivi? Certamente pochissimi. Di quanti tentarono di dormire tutti assieme nel letto matrimoniale a Fasana siamo rimasti in tre, mia sorella, io e un nostro cugino (rispettivamente di 95-89-88 anni).

Personaggi della nostra storia *Straulino*, il più celebre marinaio d'Italia

Di Filippo Borin

na leggenda italiana della vela, uno dei pià grandi marinai di tutti i tempi, questo era Agostino Straulino nato a Lussinpiccolo il 10 Dicembre del 1914. L'isola di Lussino è sassosa dove è poca la terra coltivabile per questo ha spinto sul mare gli abitanti. Straulino nasce in una delle tante famiglie locali composta da capitani e marinai. Gli armatori dell'isola infatti erano di casa nei porti di mezzo mondo. Straulino fin da piccolo ha potuto respirare quel mondo unico della cantieristica e della marineria d'eccellenza nell'Adriatico. Il mare, la libertà e quel contesto marittimo composto da pescatori, pirati e capitani coraggiosi. Non poteva certo che frequentare il noto Istituto Nautico di Lussinpiccolo che distava appena cento metri da casa sua. Una passione per il mare quella dell' Ammiraglio che è stata presente per tutta la sua vita. Al campione velico non serviva verderlo il mare, bastava sentirlo, non per niente per molti velisti e cronisti dell'epoca Straulino era semplicemente "Il padrone del vento". Il padre e lo zio gli costruiscono la sua prima barca, si chiamerà "Sogliola" su cui Agostino per tutti "Tino" comincerà a veleggiare. Una volta ottenuto il diploma il futuro campione su indicazione del padre può vagabondare per tutta la Dalmazia sulla Lanzarda, una passera di 8 metri con il suo fedele compagno di viaggio, il cane Mark. Successivamente entrerà all'Accademia di Livorno, dove neanche a dirlo regaterà per la stessa collezionanado varie vittorie qualificandosi pure tra gli atleti per Berlino 1936. Da lì a poco purtroppo per tutta l'Europa scoppierà la guerra e Straulino si troverà sull'incrociatore Garibaldi, dove resterà fino al 1942. Una volta entrato all'interno dei gruppi Gamma degli incursori subacquei per il suo valore riceverà ben due medaglie. Dopo il 1943 Straulino lascerà la Decima Mas e

cercherà di rientrare a casa ma verrà preso dai partigiani jugoslavi. Più volte tenterà di fuggire e dopo vari tentativi ce la farà ma stavolta verrà preso dai tedeschi. Riuscirà a fuggire anche da questi ultimi in barca e raggiungerà Trieste. Una volta che la guerra volge al termine Straulino torna tra le fila della Marina, dove verrà destinato allo smistamento dei porti nazionali. Proprio in quel periodo, precisamente nel 1947 durante una di queste azioni verrà investito da un getto di iprite perdendo la vista, lentamente riesce a recuperare anche se ne risentirà per tutto il resto della vita. Nonostante questo incidente Tino non demorde e comincerà ad allenarsi di notte. Dopo la delusione dei giochi olimpici di Londra il lussignano ha voglia di dimostrare il suo effettivo valore. Le soddisfazioni non tardano ad arrivare, inizia una impressionante progessione di vittorie. Barta pensare a quel magnifico 1952, quando riusci' a conquistare nientemeno che l'oro olimpico, e i titoli di campione del mondo, d'Europa e d'Italia. Nel 1965 a Straulino verranno riconosciute tutte le qualità di esperto uomo di

mare da parte da parte della Marina tanto da affidarle il comando della nava scuola Amerigo Vespucci. Al comando di una delle più belle navi del mondo riuscirà a dimostrare ancora una volta le sue incredibile doti: L'uscita dal canale di Taranto a vele spiegate e la risalita del Tamigi fino a Londra sono due imprese scolpite non solo nella storia dell'Ammiraglio ma anche della Marina d'Italia. Nel 1972 Straulino lascerà il servizio con il grado di ammiraglio di divisione, ma la passione per il mare continuerà ancora a coltivarla tanto da partecipare e vincere diverse regate over 60, l'ultima nel 2002 a ben 88 anni. Sempre nel 2002 gli verrà conferito l'Ordine di Gran Croce della Repubblica Italiana. Certamente parlando di questo mito non si può tralasciare un altro importante campione della vela, nato sempre nell'isola di Lussino, ovvero Nicolò Rode che formò insieme a Straulino una coppia d'oro della vela italiana. Protagonisti assoluti della storia velica riuscirono a consequire una moltitudine di vittorie che ebbero il loro culmine con l'oro olimpico nel 1952 a Helsinki e l'argento nel 1956 a Melbourne. Rode è mancato a Verona nel 1998, Straulino a Roma nel 2004. A ricordo di questi campioni Trieste ha dedicato un piazzale sulle rive nel 2009. Entrambi fanno parte di quella famiglia di campioni giuliano-dalmati che nonostante i drammi del Novecento sono stati capaci di diventare un simbolo di riscatto per un popolo ormai disperso. L'Ammiraglio o ancora meglio il Comandante Straulino riposa nel campo santo di Lussinpiccolo ubicato nella zona di San Martino. adiacente al mare. Ai funerali l'allora primo cittadino dell'isola, Balija ha voluto rendere omaggio a questo celebre campione ricordando che Straulino riposerà nella terra dei suoi avi ascoltando per l'eternità la brezza del vento, il fragore delle onde e la forza impietosa del suo mare.



LaVocediFiume

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Venerdi 26 novembre 2021 se n'è andata, a Fiume, dove ha sempre vissuto

JOLANDA ZORCO

la mia amata zia Joli, sorella di mia madre. Lo comunico a tutti i fiumani con dolore, ma nello stesso tempo contento di averla potuto abbracciare e stare un po' con lei a Fiume solo venti giorni fa, nei giorni del nostro raduno. A lei mi legano i tanti ricordi delle mie estati a Fiume dove



vivevamo tutti insieme nella casa dei nonni e dove lei è vissuta l'intera vita, dove i miei genitori tornavano tutte le volte che potevano fermandosi talvolta per mesi. L'ultimo abbraccio che mi ha dato, al momento dei saluti, le ho visto le lacrime agli occhi, ho fatto finta di nulla ma mi ha colto come un presentimento che ho subito voluto scacciare da me. L'unica consolazione è che ha avuto una vita lunga. 91 anni non sono da tutti. Diego Zandel



Si è spenta a Verona la fiumana

GIUSEPPINA MERY

NACINOVICH

mamma di Umberto Smaila. "Lacerato dal dolore", il suo unico, amatissimo figlio dichiara: "lei era il mio faro". Nata a Fiume 95 anni fa, ha raccontato la città ed il suo esilio nel libro "Fiume. La casa oltre il confine" nel quale ricorda che Fiume era "bellissima, un porto franco, arrivavano lì navi da tutto il mondo". Ha raccolto testimonianze, interviste, fotografie e sue riflessioni sulla città in cui lasciò la giovinezza, la casa, ma anche la tomba del padre Umberto. "Il cuore mi batte quando penso a Fiume, a quel bel Golfo, alle isole. È un tormento. Tante persone non sanno la verità. Avevamo lasciato il comunismo e per questo ci dicevano che eravamo fascisti. La mia famiglia non lo era. Eravamo commercianti e il regime ci aveva requisito tutto. La nostra fu più di una diaspora". Aveva 22 anni quando con il marito Guerrino lasciò Fiume salendo su un treno merci. Dapprima fu ospitata a Pordenone da una delle due cognate che partiranno poi una per il Canada e l'altra per l'Australia. Anche Mary aveva due sorelle: una andrà in Africa seguendo il marito, l'altra a Firenze. "La casa fu occupata dai titini. Partire fu doloroso". Parlando di sé, della sua storia da film, Mery diceva: "Il mio cuore è a Fiume dove sono nata, ma la mia città è Verona".

Per quattro decenni è stata insegnante nella provincia veronese per poi arrivare nel capoluogo.



È mancata a Cividale del Friuli, FILOMENA MAGRÌ ved. SINOSICH

di 102 anni. Lo annunciano con commozione la figlia Elisa con il marito Franco e il nipote Stefano con Veronica. Fiume era la casa del marito, il luogo dove incontrare i parenti, dove ricordare gli anni giovanili, gli affetti, le ricorrenze, il posto dove accompagnare la figlia ed il nipote, i parenti e gli amici. Ha amato ed è stata amata per il suo carattere forte e gioviale, per la sua comunità era un'icona, un esempio, una consolazione. Partecipiamo al cordoglio della famiglia.



Ci scrive dall'Australia Sergio Csar per comunicare che "Il 26 novembre è morto a Melbourne

ALDO PIMPINI nipote di Enrico Pimpini e figlio del fratello di Enrico, Gigi il ciclista di Fiume".



Il giorno 12 marzo 2021 è mancato a Monza all'affetto dei suoi cari,

NEREO BULIAN

nato a Fiume, di anni 84. Ne da l'annuncio l'affezionata cugina Luciana Sincich, unitamente alla moglie lolanda ed alla figlia Veronica. Caro Nereo, per tanti anni collaboratore della nostra Voce di Fiume che amava e seguiva con passione.

Jomo di cultura mandava articoli riguardanti la sua vicenda personale e la storia della sua città, talmente concentrato sul ricordo che considerava un'invasione ogni argomento che esulasse dalla tradizione.
Ci ha insegnato tanto, di ciò gli siamo grati come della sua infinita Fiumanità.

La Redazione







È morto a Pescara MARIO SIROLA

DIRACCA

di anni 87, esule fiumano e presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio ha voluto esprimere il suo cordoglio con queste parole: "Una presenza che è stata per tanti abruzzesi testimonianza e memoria delle foibe e dell'esodo di migliaia di persone e che oggi ci lascia un grande vuoto". A lui si è aggiunto il consigliere regionale, Antonio Blasioli: "Con Mario Sirola Diracca la nostra comunità perde un cittadino esemplare, una voce unica nel racconto di una delle pagine più buie dello scorso secolo, le foibe. La sua scomparsa rappresenta una grandissima perdita per tutti noi. Alla sua associazione e alla sua famiglia un caloroso abbraccio".

Noi lo vogliamo ricordare con questa foto in occasione di una delle sue ultime presenze al raduno di Montegrotto. Qui lo vediamo con un altro grande uomo che tutti rimpiangiamo, il dott. Fulvio Falcone. Con voce tonante si faceva sentire durante le assemblee e non mancava di intonare a fine serata le canzoni fiumane. Cordoglio alla famiglia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di OTTOBRE **E NOVEMBRE 2021.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

OTTOBRE 2021

- Resaz Carmen, Bari (x anno 2021, non ancora coperto) € 25,00
- Sumberaz Silvana, Genova € 25.00
- Puhar Mafalda, Milano € 25,00
- Liubicich Arno, Roma € 10,00
- Giraldi Walter Rodolfo, Montclair - USA € 50.00
- Ricotti Renata, Trento € 100,00
- Cimolino Beatrice. Creazzo (VI) € 30,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 30,00
- Susmel Lorenzo, Milano € 25.00
- Maghi Silvia, Roma € 25,00
- Sigon Euro, Milano € 25,00
- Uratoriu Amedeo, Bologna € 25,00
- Uratoriu Manola, Bologna € 25,00
- Sirk Elsa, Bologna € 25,00
- Bianchi Nereo, Vicenza € 25,00
- Losito Rosalia, Torino € 50,00

- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 25,00
- Serdoz Silvia Maria, Roma € 40.00
- Emoroso Oliviero, Como € 25,00
- Almesberger Dario, Trieste € 25,00

Sempre nel 10-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN **MEMORIA DI:**

- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna € 15,00
- papà NUNZIO, mamma GISELLA DEVETAK e sorella LOREDANA. da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 25.00
- mamma MARY e tutti i defunti della famiglia POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 15,00
- genitori OLGA ed ARMANDO AVANZINI di Fiume, da Dianella Avanzini, Verona € 100,00
- papà ARGEO e mamma IOLANDA DEGANI, dal figlio Euro, dalla nuora Laura e dalla nipote Ilaria. Milano € 50,00
- cugino LIVIO STEFANI, da Euro Sigon, Milano € 50.00
- genitori EGIDIO SUPERINA ed EMMA MIHICH, da Pietro Superina, Milano € 50,00
- cari genitori GINO SUPERINA ed AURELIA BELLEN, Li ricorda con affetto la figlia Aristea, Grugliasco (TO) € 25,00
- ANNAMARIA SIROLA ASTENGO, nel 1° ann. della scomparsa, da Giacomo Astengo, Genova € 100,00

IN MEMORIA DEI PROPRI **CARI**

- Bassi Elvira, Treviglio (BG) € 50.00
- Chirini Kirini Anna, Saint Vincent (AO) € 20,00

NOVEMBRE 2021

- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze € 25,00
- Valeri Giuseppina, Torino € 5.00
- Asaro De Festi Maria, Milano € 10.00
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) € 30,00
- Vecchiati Fulvio, Chieti € 25,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 25.00
- Host Eneo, Firenze € 25,00
- Luchich Nicosia Pierina, Gaggio Marcon (VE) € 30.00
- Fran Anna Maria, Roma € 50.00
- Migliore Giancarlo, Brescia € 25,00

Sempre nel 11-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN **MEMORIA DI:**

- cara amica FRANCA PETRICH, (Fiume 19/7/1940 - Roma 28/11/2020), da Franca Milani, Roma € 50,00
- LICIA DONATI e **GUERRINO SCHMEISER,** dai figli Euro e Walter, Inzago (MI) € 50,00
- MARISA FAVRETTO PETRUCCI, cara amica della loro mamma Bettina, La ricordano Maria Rita e Rosella, Torino € 50,00
- famiglia BASSI e Fam. LENAZ, dalle figlie Ileana e Vanda, Pavia € 50,00
- GUIDO de BARONIO, da Dionisia Pardi, Trieste € 50,00
- GIACOMINA JUGO MIRETTI, 8/7/1907 -7/7/1997, da Franco Miretti, Milano € 100,00

IN MEMORIA DEI PROPRI

- Russo Bruna, Bedonia (PR) € 30,00

Sommario

| "Neanche la pandemia ne ferma"- il ritorno a Fiume, forte, persuaso | paş | g 1 |
|---|-------------|-----|
| Il nostro Raduno a Fiume perché il ritorno è possibile | » | 3 |
| 29 ottobre 2021 - Concorso cinematografico Critico in Erba | » | 4 |
| 30 ottobre 2021 - "Un italiano di Fiume" per farci conoscere | » . | 6 |
| 31 ottobre 2021 - Noi a Fiume, impegnati a costruire altre occasioni d'incontro | » | 8 |
| Cantime Rita, cantime bela nela soave dolce favela | » . | 11 |
| L'incontro in Municipio con il nuovo Sindaco | » | 12 |
| Visita alla via dell'Industria ed emerge la storia di von Trapp | » | 13 |
| Pillole di "grande" storia concentrate in un'unica via | | |
| Libri, messe e incontri una tradizione che persiste | » | 16 |
| Terzo incontro del Circolo Istria dedicato al Ritorno culturale | » | 18 |
| L'eredità di Ciotta un esempio per il futuro | » | 24 |
| Dante a Pola, musica e conforto d'identità | » | 26 |
| Il Circolo culturale di Torino riprende l'attività con Miletto | » | 28 |
| Omaggio a Laura Antonelli "Senza Malizia" | | |
| NOTIZIE LIETE - Un laureato in casa fiumana | » | 29 |
| Storia ingropada n. 12 | | |
| Elio Varutti e Claudio Ausilio in "La patria perduta" | » . | 31 |
| I Cosacchi in Carnia una vicenda poco nota | » . | 32 |
| C'era una volta un baule | | |
| Quelle scoperte tardive che suscitano emozione | | 35 |
| Sfollati da Fiume nel 1941 quasi una prova generale | | |
| Personaggi della nostra storia - Straulino, il più celebre marinaio d'Italia | | |
| I nostri lutti e ricorrenze | | |
| Contributi | » | 39 |
| Pierre, un cane speciale | » | 40 |
| | | |

PER GRANDI E PICCOLI Pierre, un cane speciale

di Mirta Verban Segnan

9 era una volta una piccola città, dove tutti gli animali parlavano. La città aveva tante piccole casette colorate, in questo mondo fantastico viveva un cane di nome Pierre. Pierre era un cane bellissimo, bianco, alto e grande, e anche superbo. Aveva una vistosa macchia nera attorno all'occhio sinistro e solo un'orecchia nera. Sembrava quasi un pirata. Aveva un carattere allegro e viveva in una bellissima casa, circondata da un grande prato con tanti fiori. Lui usciva nel suo prato verde e si godeva il tiepido sole e respirava il buon odore di erba e di rugiada. Quando nevicava giocava con la neve, gli piaceva guardare l'alba dai mille colori. Tutte le sue giornate erano per lui bellissime, anche quando pioveva.

Si stava avvicinando la primavera, davanti casa di Pierre c'era un grande albero e vide che iniziavano a spuntare foglie di un bel verde luminoso, che brillavano alla luce del sole come se fossero state ricoperte di polvere d'oro. Il cane si sedeva sotto questo albero e gli piaceva fantasticare, guardava gli uccelli volare tra i suoi rami cantando, ma soprattutto gli piaceva leggere. Una bellissima farfalla lo stava osservando e lui le disse che tra un po' l'albero avrebbe avuto i frutti di albicocca, di cui tutti e due erano molto ghiotti. Mentre stava leggendo, gli era appena venuta un'idea. Aveva letto che in Giappone c'erano tante e tante librerie dove si potevano trovare tutto quello che si cercava.

"Ho deciso, domani parto", disse Pierre, e così fece. L'aereo sfrecciava in cielo tra nuvole e stelle, vicino a lui si sedette una bellissima cagnetta tutta bianca, era molto simile a lui, solo che aveva tutte e due le orecchie nere.

Lui si presentò, "Io sono Pierre". "Io sono Peggie".

Pierre le disse "Siamo proprio una bella coppia".

"Vado in Giappone per studiare la lingua", fece lei.

"Io invece vado a visitare tutte le librerie, specialmente quella che viene considerata la più grande libreria del mondo".
"Prima di tutto però", aggiunse lei, "voglio vedere la fioritura dei ciliegi". Scoppiarono a ridere, conclusero insieme...
"Davvero magico".

Poi, fra sé e sé, Pierre si disse "Povero me, cosa mi è capitato, vuoi vedere che mi sono innamorato? Bau!"

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". <u>Italiani nel passato, Fiume</u> e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova Riviera Ruzzante 4 tel./fax 049 8759050 e-mail: licofiu@libero.it www.lavocedifiume.com www.fiumemondo.com c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995 Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni. Finito di stampare dicembre 2021

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi: Monte dei Paschi di Siena Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio BIC: PASCITM1201 IBAN: IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

